

UNIVERZITA PALACKÉHO V OLOMOUCI

Filozofická fakulta

Katedra romanistiky

I dialetti campani: un'inchiesta sul campo

Campanian dialects: a field research

Magisterská diplomová práce

Autor: Bc. Romana Kovaliková

Vedoucí práce: Mgr. Francesco Bianco, Ph.D.

Olomouc 2019

Prohlašuji, že jsem tuto magisterskou diplomovou práci vypracovala samostatně pod odborným vedením Mgr. Francesca Bianca, Ph.D. a uvedla v ní veškerou literaturu a ostatní zdroje, které jsem použila.

Vorrei esprimere la mia gratitudine al Professor Francesco Bianco per i suoi consigli e per la pazienza non solo nel corso della stesura della tesi, ma anche durante tutto il mio percorso universitario.

Tengo a ringraziare i miei informatori Paola Faella e Basilio Santucci per il loro tempo che mi hanno dedicato per ottenere il materiale importante per poter scrivere questa tesi.

Vorrei anche ringraziare la mia famiglia per il sostegno che mi ha sempre dato e continua a darmi nel mio studio e in tutto quello che faccio.

Indice

1. Introduzione: i dialetti della Campania	7
1.1 Che cos'è un dialetto?	7
1.2 La differenza tra dialetto e lingua	7
1.3 Bilinguismo e varietà regionali	9
1.4 I confini tra dialetti e le isoglosse	11
1.5 La classificazione dei dialetti italiani	12
1.6 Campania	14
1.6.1 I cenni storici	14
1.6.2 Campania oggi	18
1.7 La suddivisione geografica dei dialetti campani	19
1.8 La storia linguistica meridionale	20
1.9 Le fonti attuali dei dialetti campani	21
1.10 I problemi della classificazione dei dialetti campani	22
1.11 Il progetto dell'atlante linguistico della Campania (ALCam)	23
2. L'inchiesta	27
2.1 Le motivazioni dell'inchiesta	27
2.2 Il modo dell'inchiesta	27
2.3 Il questionario	27
2.4 La scelta degli informatori	29
2.5 Le interviste	30
2.6 La trascrizione fonetica	31
3. Lessico e analisi del materiale	35
3.1 Il vocalismo	35
3.1.1 Lo scadimento delle vocali atone	35
3.1.2 L'ampliamento sillabico in /ə/	37
3.1.3 Aferesi	38
3.1.4 Centralizzazione ad /a/	38

3.1.5	La metaforesi o metafoia	38
3.1.6	L'esito metafonetico	40
3.1.7	Il monottongamento	40
3.1.8	La palatalizzazione della /a/ tonica /a/ > /ε/	41
3.1.9	La nasalizzazione della /a/	41
3.2	Il consonantismo	42
3.2.1	Il betacismo	42
3.2.2	La tendenza di consonante /b/	42
3.2.3	Il rotacismo	43
3.2.4	La lenizione	44
3.2.5	La consonante /g/ nei gruppi /gwa/ e /gwε/	44
3.2.6	La consonante fricativa alveolare non sonora /s/	44
3.2.7	La consonante /dʒ/ e /tʃ/ > /ʃ/	45
3.2.8	Lo sviluppo /j/ > /ggj/ / /ggj/	45
3.2.9	La consonante laterale /l/	46
3.2.10	L'assimilazione	47
3.2.11	Il nesso /pj/ > /kj/	47
3.2.12	Il rafforzamento (raddoppiamento) sintattico	48
3.3	Le strutture morfologiche	50
3.3.1	Gli articoli	50
3.3.1.1	L'articolo partitivo	52
3.3.1.2	La costruzione enfatica dell'articolo	52
3.3.2	Gli aggettivi	53
3.3.2.1	Gli aggettivi possessivi	53
3.3.2.2	Gli aggettivi dimostrativi	53
3.3.3	I pronomi	54
3.3.3.1	I pronomi personali	54
3.3.3.2	I pronomi dimostrativi	55

3.3.4	I verbi	56
3.3.4.1	L'indicativo presente	58
3.3.4.2	Il passato remoto	61
3.3.4.3	Il participio passato	65
3.3.4.4	I verbi ausiliari	66
3.3.5	Le forme allocutive	67
3.4	La sintassi	67
3.4.1	Il periodo ipotetico	67
3.4.2	Ordine delle parole	69
3.4.3	Il che polivalente	69
3.4.4	La ripetizione del verbo	70
3.5	Il lessico	70
4.	Conclusioni	84
5.	Appendice: il questionario	87
6.	Le abbreviazioni	88
7.	Resumé	90
8.	Bibliografia	92
9.	Annotazione	95

1. Introduzione: i dialetti della Campania

1.1 Che cos'è un dialetto?

La parola *dialetto*¹ viene originalmente dalla parola greca *diálektos*, la quale indicava, solitamente, il modo di parlare. I greci riconoscevano «vari diálektoi dai quali si sviluppò una parlata comune» come dice Della Casa (2002: 42); conosciuta anche come *koiné*², «che divenne in epoca alessandrina la lingua del mondo orientale» (Della Casa, 2002: 42).

Oggi, in Italia, sono chiamati *dialetti* le varietà (soprattutto parlate) che, a livello locale, convivono con la lingua nazionale (l'italiano).

I dialetti sono autonomi, hanno la loro grammatica, la loro fonetica e il loro lessico. Somigliano all'italiano perché provengono dall'origine comune, cioè dal latino volgare e quindi fanno parte alla medesima famiglia neo-latina. «Più precisamente, i dialetti sono gli eredi dei tanti volgari in cui il latino si andò trasformando, dopo la caduta dell'Impero romano, e che non ebbero la fortuna di essere scelti come lingua nazionale.» (Della Casa, 2002: 42).

1.2 La differenza tra dialetto e lingua

«Oggi, la differenza sostanziale fra lingua e dialetti sta nel fatto che la lingua è parlata da molte persone, e in territori assai vasti.» spiega Della Casa (2002: 45) Invece il dialetto si usa dentro una comunità più ristretta (famiglia, amici, persone in cui abbiamo la confidenza), perché si può rischiare di non essere capiti, o solamente in parte. È il numero

¹ «Dialètto= lat. DIALÈCTUS dal gr. DIÀLEKTOS che trae da DIÀLEGO [MAI] *discorro, discorso, discuto*, ond'anche diàlexis *disputa*, diàlogos *dialogo*, comp. della particella DIÀ *fra* e LÈGŌ *dico*.» Nel Bonomi (2004).

² Il termine *koinè*, in uso nella dialettologia, «[i]una varietà linguistica nata dal confluire di varietà diverse che hanno abbandonato le loro particolarità locali più mancate. La *koiné*, proprio perché si presenta come puto d'incontro tra varietà diverse, ha la possibilità di diffondersi su spazi geografici più estesi, ponendosi come mezzo di comunicazione su larga scala e acquistando conseguentemente un maggior prestigio sociale rispetto alle varietà più particolari e territorialmente più circoscritte.» (Dardano, M. 2005: 287, 288).

limitato delle persone che parlano il dialetto, in una area circoscritta. Anche oggi molte conversazioni familiari ricorrono al dialetto.

I dialetti e le lingue derivano tutti e due dal latino, «sono entrambi sistemi linguistici complessi e variamente articolati» (Dardano, 2005: 257). Sia la lingua italiana che qualsiasi dei molti dialetti parlati e usati nella penisola sono nello stesso modo legittimi per ciò che concerne lo sviluppo storico e l'origine, in più hanno una simile funzionalità d'uso. Come l'italiano anche i dialetti rispecchiano culture e tradizioni particolari; hanno il proprio lessico, la propria grammatica e la propria fonetica. In breve, a tutti gli effetti sono "le lingue", anche se hanno delle differenze. In generale, il dialetto si usa in una zona più circoscritta; per quanto riguarda la lingua, essa si diffonde in una zona più vasta. Il motivo di questa maggiore estensione è il motivo culturale.

Una lingua con cui si parla si estende su una zona geografica più vasta, pian piano diviene lo strumento, il quale viene usato dalla classe dominante, «è usata dai letterati, dagli organi del potere centrale e dall'amministrazione, acquista una "norma" stabilita dai grammatici ed è insegnata nella scuola» (Dardano, 2005: 258). Questi aspetti differenziano la lingua dal dialetto. Per ciò che concerne il lessico, scienziati e scrittori usano generalmente la lingua, quindi la lingua perfeziona ed espande il vocabolario intellettuale. Invece nel dialetto ci si sviluppa prima di tutto espressioni, termini, tipi testuali, i quali riguardano il mondo artigianale e rurale.

Alla fine dell'Ottocento l'italiano si usava solo nei libri e quasi tutti gli abitanti della penisola parlavano con il dialetto. Fu un'enorme frattura tra cultura popolare e cultura letteraria. Nel 1861 l'italiano, praticamente, fu una lingua straniera nella penisola, perché la parlò e la usò nella forma scritta un italiano su cento. Con l'unificazione d'Italia si sperò all'unificazione linguistica. All'inizio del Novecento parte la diffusione della lingua italiana come lingua orale, «esso si è dovuto adattare alle caratteristiche e alle tradizioni di ogni regione, risentendo l'influenza dei dialetti locali. Da essi ha preso non solo certe caratteristiche di pronuncia, ma anche talune parole e modi di dire.» (Della Casa, 2002: 61)

Uno dei fattori del carattere sociale è che la lingua si sottopone ad una *codificazione*³, solitamente questo processo non succede nel dialetto o succede ma in misura ridotta. La lingua si usa nello scritto che è assente nel dialetto. Il prestigio della lingua è

³ «Codificazione è che vale come modello di riferimento per l'uso corretto della lingua e per l'insegnamento scolastico.» (Berruto, 2010)

superiore a quello del dialetto. La lingua è riuscita ad acquistare una dignità culturale più alta rispetto al dialetto. Tra l'ultimi fattori possiamo nominare l'identità nazionale della lingua⁴, differente dall'identità locale del dialetto.

Queste distinzioni e fattori non sono sempre presenti. In Italia per esempio qualche dialetto ha subito la codificazione, cioè si usa nello scritto e hanno una dignità culturale enorme. Alcuni studiosi hanno asserito che il criterio unico ed abbastanza certo per discernere la lingua dal dialetto è la più piccola espansione geografica del dialetto.

1.3 Bilinguismo e varietà regionali

La maggioranza delle persone le quali parlano un dialetto sono capaci di passare alla lingua (oppure, nei tanti casi, a una varietà intermedia tra dialetto e lingua). Quest'abilità si chiama *bilinguismo*, cioè «la capacità che ha un individuo, o un gruppo etnico, di usare alternativamente e senza difficoltà due diverse lingue (o anche, per estens., due diverse varietà di una lingua, o la lingua letteraria e il dialetto)» (Treccani, Voc., 2010). Il passaggio dalla lingua al dialetto e da questo alla lingua dipende dalla situazione comunicativa nella quale si realizza lo scambio: per esempio nella famiglia, con i concittadini, con gli amici si può parlare il dialetto e nella maggior parte si usa; invece con le persone estranee o con le persone che provengono da altre regioni italiane si cerca di usare l'italiano (o almeno una varietà regionale dell'italiano). Usando il dialetto nei certi argomenti sarebbe troppo complicato, invece, parlando l'italiano, negli argomenti di carattere ufficiale o nei temi legati al progresso scientifico o allo sviluppo, è più appropriato.

Il processo di *italianizzazione* dei dialetti «fa riferimento in generale al processo per cui i dialetti tendono ad evolversi verso una riduzione della loro distanza strutturale con l'italiano, a tutti i livelli di analisi (lessico, fonologia, morfologia, sintassi). Si tratta quindi di un caso particolare di contatto linguistico, in cui i due codici coinvolti sono particolarmente sbilanciati per prestigio sociolinguistico, sicché è il codice più debole a risentire maggiormente del contatto, tendendo ad adeguarsi a quello dominante (anche se non manca il

⁴ «Lingua nazionale s'intende il sistema linguistico (o la varietà di un sistema linguistico) adottato da una comunità, che costituisce una nazione, come contrassegno del proprio carattere etnico e come strumento dell'amministrazione, della scuola, degli usi ufficiali e scritti.» (Dardano, 2005: 259).

processo complementare, che conduce alla formazione delle varietà di italiano regionale).» (Ricca, 2010). Esso ci spiega perché sia importante parlare di quattro varietà linguistiche:

italiano comune (standard)

italiano regionale

dialetto regionale

dialetto

Abbiamo già precisato i termini estremi dello schema, cioè abbiamo definito l'italiano comune e il dialetto, adesso cerchiamo di precisare quelli intermedi.

«L'italiano regionale è una varietà di italiano che possiede delle particolarità regionali, avvertibili soprattutto nella pronuncia e, parzialmente, nelle scelte lessicali» (Dardano, 2005: 259).

Tutte le persone che usano l'italiano e le quali provengono dalle diverse regioni d'Italia si capiscono tra loro senza nessuna difficoltà; comunque si notano chiaramente delle differenze nella loro parlata. L'italiano parlato da una persona proveniente dal nord si riconosce subito, per esempio, da un romano, soprattutto per certi caratteri della pronuncia e dell'intonazione. La stessa cosa si può dire dall'italiano che viene parlato dalla persona meridionale e per l'italiano che viene parlato da un toscano. Talvolta è la scelta del lessico (le parole che si usano) a svelare la propria provenienza, talvolta è la sintassi; ma il più delle volte è l'uso di certe caratteristiche fonetiche o, ancora più spesso, l'intonazione.

In Italia distinguiamo quattro macro – varietà regionali: ci appartiene la varietà *settentrionale, toscana, romana e meridionale*. Poi esistono le varietà regionali minori: la varietà *sarda* è la varietà più importante. Le varietà regionali dell'italiano si sono create a causa dell'allargamento dell'italiano nei dialetti, esso è iniziato dopo l'unità d'Italia e si è evoluta notevolmente dall'ultimo dopoguerra, innanzitutto grazie alla televisione. Le varietà regionali possiamo distinguere anche per certe caratteristiche lessicali.

«Il dialetto regionale è una varietà del dialetto che ha subito l'influsso dell'italiano regionale su uno o più livelli: fonologico, lessicale, morfologico e sintattico. In realtà, gli influssi tra l'italiano comune (standard) e i dialetti (di base) avvengono in entrambe le direzioni. Questi influssi determinano la nascita di entità intermedie nel *continuum* lingua - dialetto» (Dardano, 2005: 260).

Facciamo una piccola ricapitolazione: il dialetto è interferito sull'italiano e ha provocato la nascita degli italiani regionali, i quali sono le differenziazioni regionali della lingua comune (standard). L'italiano è interferito sul dialetto e ha provocato la nascita degli dialetti regionali, i quali sono le italianizzazioni del dialetto di base.

Il *plurilinguismo* che si trova in Italia è contribuito dal processo di italianizzazione che è sempre crescente. Si osserva che i genitori dialettofoni cercano di usare l'italiano con i propri figli. Imparare la lingua comune (standard) è uno dei dominanti mezzi di avanzamento sociale.

Perché è nato il processo di italianizzazione? Sono successi grandi cambiamenti storico – culturali nel XX secolo. La società agricolo – artigianale è stata sostituita dalla società industriale. Grazie a questi cambiamenti si è diffuso l'italiano sempre di più: tra i cambiamenti possiamo nominare i trasferimenti verso le grandi città, le migrazioni interne, la crescita della scolarizzazione e la diffusione della televisione e della radio.

Il lessico dialettale è molto instabile e tende a logoramento, a parte alcune eccezioni, non ha una trascrizione scritta. Prima esistevano molti testi dialettali che riguardavano la mietitura, la produzione del vino o del pane, l'aratura, generalmente, erano i testi che riguardavano una società agricola tradizionale. Oggi si preferisce scrivere tutto in italiano.

Vogliamo ricordare che ogni parlante può possedere una o più varietà linguistiche; ciò; può essere la conoscenza attiva (è la capacità di capire e di fare le frasi) o può essere la conoscenza passiva (la capacità di capire soltanto).

1.4 I confini tra dialetti e le isoglosse

In fatto della geografia linguistica uno dei più argomenti significativi che si discute è connesso alle nozioni di *frontiera dialettale* e di *isoglossa*.

Se cercassimo di disegnare i confini singoli dei dialetti nella carta geografica nel modo, nel quale lo suggeriscono gli scienziati, e poi sovrapponevamo le carte geografiche una sull'altra, a stento si trova un'identità. Questo è uno dei motivi dei disaccordi dei dialettologi. Si può, quindi, dire che non esistono le frontiere precise fra i dialetti.

Le frontiere dei dialetti si possono definire dai due criteri linguistici:

- 1) Interni – considerano i fatti, fonetici, morfologici e sintattici
- 2) Esterni o extralinguistici – considerano i processi storici che hanno definito la penisola, gli aspetti delle divergenze culturali ecc.

Determinare le frontiere precise di un dialetto è molto difficile perché i dialetti cambiano non solo nei territori estesi ma anche nelle piccole località. Il fenomeno indicato come *continuum geografico* è rappresentato da due dialetti geograficamente attigui. Non è una delimitazione precisa fra due dialetti, ma esiste una zona di passaggio graduale fra di loro.

«Il termine *isoglossa* è «composto dal greco *isos* ‘uguale’ e *glōssa* ‘lingua’) In una carta geolinguistica, la linea ideale che circonda l’ambito spaziale di un determinato fenomeno linguistico).» (Dardano, 2005: 287).

1.5 La classificazione dei dialetti italiani

Sappiamo che i dialetti sono le ‘lingue’ specifiche delle diverse zone d’Italia. Fu un periodo quando furono parlati da quasi tutta la popolazione d’Italia, mentre in questi tempi, la causa è la diffusione della lingua italiana, sono usati solo da una parte. Provengono tutti dal latino volgare, come la lingua italiana, la quale anch’essa fu un dialetto, cioè il dialetto fiorentino. Non sono per niente ‘primitivi’ e ‘rozzi’; anzi, come l’italiano ognuno ha un lessico e una struttura della grammatica.

Il latino volgare si è suddiviso in tante parlate più meno differenti tra loro, i quali sono alle radici degli dialetti contemporanei (romano, campano, toscano, ligure ecc.) Alcune parlate hanno vissuto isolate e successivamente hanno mantenuto innanzitutto le caratteristiche originarie.

In più, durante il Medioevo penetrarono in Italia diversi gruppi etnici (Albanesi, Slavi, Germani), e così si crearono le ‘*isole alloglotte*.⁵ La situazione si è mantenuta nella penisola anche oggi.

I dialetti d’Italia si suddividono in due gruppi:

⁵ «*Alloglotto* si dice di un gruppo sociale o comunità che, pur vivendo nello stesso territorio nazionale, fa uso di una lingua diversa da quella ufficiale. Sono ‘isole alloglotte’ quelle comunità dell’Italia meridionale in cui si parlano varietà albanesi o franco – provenzali.» (Dardano, 2005: 278).

- I dialetti settentrionali, che si dividono in:
 - *dialetti gallo – italici*
 - *dialetti veneti*
 - *dialetti istriani*

- I dialetti centro – meridionali, che si dividono in:
 - *dialetti toscani*
 - *dialetti mediani*
 - *dialetti meridionali*
 - *dialetti meridionali estremi*

Fra i dialetti settentrionali e centro – meridionali si notano grandi differenze, «tanto che i due raggruppamenti si possono separare con una linea di confine che va da La Spezia a Rimini. La ‘linea La Spezia – Rimini’ è un fascio di isoglosse e rappresenta il più importante confine interdialettale italiano.» (Dardano, 2005: 263).

Il dialetti sardi e ladini hanno i tratti propri e si dividono in varietà seguenti:

- I dialetti sardi:
 - *dialetto logudorese – campidanese*
 - *dialetto sassarese – gallurese*

- I dialetti ladini:
 - *dialetto friulano*
 - *dialetto ladino – dolomitico*

Esistono i dialetti italiani che si parlano anche oltre dei confini d’Italia, per esempio in Istria ci sono *i dialetti istriani*; in Corsica, la quale fa parte della Francia dal 1768, ci si trovano *i dialetti corsi*, i quali appartengono al gruppo dei dialetti centro – meridionali. In una parte della Svizzera ci sono il dialetto *romancio* o *grigionese*, il quale è una varietà del dialetto ladino.

Nei confini politici dello Stato italiano ci esistono i gruppi etnici di diversa provenienza: si trasferirono nella penisola in vari periodi storici. Questi gruppi etnici, i quali hanno una differente consistenza, creano le *isole alloglotte*. Esistono otto varietà della lingua differenti dalla lingua italiana: provenzale, franco – provenzale, tedesco, sloveno, serbo – croato, catalano, albanese e greco.

1.6 Campania

La Campania è la regione italiana dell'Italia meridionale e ha più di 5 800 000 abitanti. È la regione più popolosa dell'Italia del sud ed è la prima regione per la densità. Ha il terzo posto per numero degli abitanti. Si compone dalle 5 province: Avellino, Benevento, Caserta, Napoli e Salerno; il capoluogo regionale è Napoli.

La Campania nacque dall'unione di tre differenti aree: il Sannio (l'Irpinia), la Terra di Lavoro e il Cilento, queste zone un tempo furono abitate da diverse popolazioni, lasciando caratteri permanenti nella regione, anche dal punto di vista linguistico.

1.6.1 I cenni storici

La Campania è la regione che fu abitata da circa 100.000 anni. Dall'età preistorica vide passare molti popoli, tra i cui Etruschi, Greci, Lucani, Sanniti, Oschi, Romani, Goti, Longobardi e popolazioni del sud, Normanni e popolazioni lombarde, Angioini (francesi), Aragonesi (spagnoli), Borbone.

Nell'età antica le città più importanti erano Capua e Cuma. Capua fu abitata sin dal IX sec. a. C. dagli Etruschi, i quali popolavano anche Pontecagnano, invece Cuma, città costiera, la quale fu fondata nel VII sec. a. C. dai Greci, si furono stabiliti a Pinthecusa "Ischia", e poi si stabilirono anche più al sud dove fondarono Dicearchia "Pozzuoli", e Partenope).

La zona del Cilento, che fu dal fiume Sele al Golfo di Policastro, non fu parte dell'antica Campania ed fu controllata dai Lucani che nel IV secolo a.C. ottennero la città di Posidonia la quale fu rinominata dai Romani Paestum. Le zone collinari, la Valle del Calore e il Volturno, invece, furono occupate dai Sanniti e dagli Oschi.

Dopo le tre guerre sannitiche (343-290 a. C.) tutta la regione fu dominata dai Romani. La Campania per i Romani comprese l'area tra il Vesuvio e la Terra di Lavoro. I Romani costruirono una serie di strade le quali collegavano le città campane alle regioni vicine: la Via Popilia collegò Capua e Lucania, passando per Nola, Nocera, Salerno, invece la Via Appia, ancora esistente, collegò Roma alla costa pugliese passando per Benevento, Capua e Avellino. Grazie ai Romani nacquero i nuovi centri, per esempio le località termali dell'area flegrea e si sviluppò la città di Napoli "Neà pòlis" la quale abbia avuto già un ruolo importante con i Greci grazie al commercio con le zone interne.

Le popolazioni locali continuarono a parlare le loro lingue, ma 180 a. C., quindi un secolo dopo, il latino divenne lingua ufficiale della città di Cuma perché i Greci della Campania riconobbero la sua superiorità.

Dal II secolo d. C. iniziò una grande crisi dell'Impero romano; le campagne vennero spopolate, così venne ridotta la produzione agricola e diminuì l'importanza dei movimenti commerciali. L'Impero romano d'Occidente cadde nel 476 d. C. e il centro si spostò in Oriente, a Bisanzio da cui, nonostante arrivarono i Goti nel V secolo, precisamente nel 493 d. C., si cercò di controllare almeno la zona costiera: Amalfi, la città al tempo più benestante, Napoli e Gaeta, furono raggiunte dalle persone di origine greca provenienti da Bisanzio.

Intorno al VI secolo arrivarono nel Sannio i Longobardi e fondarono il Ducato di Benevento, ci si sviluppò il monachesimo benedettino, dal quale allargarono le loro conquiste fino a Nocera, Salerno, Acerra, Nola e Capua. Quindi i Greci Bizantini occuparono le zone della costa mentre i Longobardi occuparono le zone interne.

Nel 1139 Napoli fu conquistata dai Normanni. Essi popolarono cronologicamente le città di Aversa nel 1029, Capua nel 1062, Salerno nel 1076 e Napoli nel 1139 e nello stesso tempo, nel 1052, il Papa ebbe sotto il controllo Benevento e ci rimase fino all'Unità d'Italia. Questo popolo fu sotto la famiglia degli Altavilla ed ebbe un ruolo importantissimo in quanto si unificò tutto il territorio meridionale sotto il nome di Regno di Napoli.

Nel 1189, dopo la morte del Guglielmo V d'Altavilla, finì il dominio dei Normanni. Nel 1194 a Napoli vi entrò il re tedesco Enrico VI, esso fu il marito di Costanza d'Altavilla e fu il padre del futuro re Federico II. Il regno, sotto il controllo del re Federico II, ebbe una funzione politica e culturale ufficiale a Napoli. Federico II fece tantissimi lavori importanti di restauro e abbellimento ed alla città di Napoli fu regalata la prima Università di

stato nella storia: il famoso "studium" il quale ebbe il compito di creare i giuristi in grado di partecipare alle dispute tra Papato e Impero e che pian piano ottenne un gran prestigio internazionale.

Insieme ai Normanni scesero in Italia del sud anche altre popolazioni del nord definite di solito "Lombarde" che però lasciarono le tracce della loro presenza nella toponomastica, cioè tutti i paesi i quali hanno nel nome la specificazione "dei Lombardi", per esempio S. Angelo dei Lombardi, e nei dialetti lucani ma anche di alcuni centri irpini.

Dopo la morte di Federico II, che avvenne nel 1266, il papa chiamò in Italia Carlo d'Angiò, fratello del re di Francia, il quale sconfisse Manfredi a Benevento e si incaricò la corona di re di Sicilia. Nel 1282 Napoli divenne la capitale del regno al posto di Palermo e si aprì così alle mode e all'influenza dei francesi, questo portò ad una crescita della popolazione e ad una differenza tra la capitale e il resto del regno.

Nel 1442 finì il dominio degli Angioini e cominciò la dominazione aragonese con il re catalano Alfonso d'Aragona, chiamato il Magnanimo, il quale portò sviluppo civile e economico alla città di Napoli, contribuì al rinnovamento culturale infatti egli fu circondato da artisti e letterati i quali furono fra i protagonisti dell'Umanesimo come Lorenzo Valla o Giovanni Pontano. In questo periodo Napoli diventò sempre più popolosa e si dimostrò proprio come una metropoli internazionale e multilingue ed accolse commercianti di varia provenienza, per esempio toscani, ebrei, genovesi, francesi ecc.

La dinastia aragonese finì nel 1503 e Napoli perse la sua autonomia e fu sotto il dominio spagnolo. La corona spagnola usò il suo potere incapacità e avidità, le tasse furono troppo alte e rese difficili le condizioni delle provincie, si ebbero pestilenze e carestie e alla fine del secolo vi furono molte rivolte e insurrezioni. In questo periodo, nacque il fenomeno della "camorra", per proteggere il popolo dalle violenze iberiche, esso costituì una sorta di società nascosta.

All'inizio del 700, in conseguenza della guerra di successione spagnola, il Regno di Napoli entrò nuovamente nel dominio austriaco fino al 1734. Sul trono salì Carlo III di Borbone e Napoli divenne di nuovo la capitale e vi furono le innovazioni importanti anche nell'urbanistica cittadina e nell'architettura. Il re fece edificare monumenti e strade come la Reggia di Caserta e il Teatro San Carlo, ma fondò anche l'Albergo dei Poveri che offrì asilo alla plebe senza il sostentamento e cominciò a pensare ad un progetto di istruzione per tutti. Nacque un nuovo ceto intellettuale borghese il quale accanto al dialetto locale usava

l'italiano. Quindi il Settecento sotto la dominazione borbonica fu per Napoli un periodo di prestigio e sviluppo internazionale. Alla fine del secolo dalla Francia arrivarono le idee rivoluzionarie, nel 1799 nacque la Repubblica Partenopea ma durò molto poco.

All'inizio dell'800, sotto il dominio napoleonico fece parte anche il Regno di Napoli che fu confidato prima a Giuseppe Bonaparte (1806-1808) e poi a Gioacchino Murat (1808-1815). Grazie al Congresso di Vienna fu decretato il ritorno a Napoli della famiglia dei Borbone la quale unirà il Regno di Napoli e quello di Sicilia nel "Regno delle Due Sicilie".

Nei decenni seguenti vi furono le aspirazioni nuove che riguardavano la politica e cultura e puntavano all'unificazione politica italiana. Napoli diventò il centro culturale e linguistico dell'intera area campana grazie alle istituzioni burocratiche, religiose e universitarie.

Dopo il voto popolare del 1860 il Regno di Napoli fu unito al Piemonte e dal 1861, dopo l'impresa di Garibaldi, divenne una regione del nuovo Regno d'Italia riprendendo il nome di Campania che si usò durante l'Impero romano.

Durante l'unificazione la regione visse una profonda crisi culturale ed economica e dopo questo le condizioni diventarono sempre più negative: dopo l'unificazione a Napoli si perse la presenza della corte reale, successivamente perse anche il suo prestigio economico e politico nei commerci con l'estero ma anche all'interno della regione, gradualmente si diresse verso un declino culturale, fu un grande flusso di emigrazione verso i paesi europei che continuò a lungo, nelle campagne si sparse il fenomeno del brigantaggio e ad peggiorare questi problemi economici e sociali cominciò il mutamento di fisionomia della criminalità organizzata, conosciuta con il nome "Camorra".

Nel 900 l'agricoltura affrontò una crisi enorme, gli agricoltori furono dimezzati nel giro di un decennio e la popolazione cercava di concentrarsi nelle città.

Tutte queste grandi modifiche erano collegate ai cambiamenti linguistici. Con l'allargamento dell'italiano però i dialetti non morirono, si cambiarono: interi settori del lessico si smisero di usare nella vita quotidiana e ne subentrarono dei legati nuovi, per esempio alle nuove tecniche di produzione artigianale e di lavorazione. L'insegnamento e lo studio dell'italiano non fecero dimenticare il dialetto che, anche se esistevano alcuni atteggiamenti anti-dialettali, si diffuse il preconcetto che la buona conoscenza dei dialetti impedì l'apprendimento dell'italiano, resta la lingua materna degli allievi. Inoltre il dialetto si è conservato e diffuso molto bene tramite canzoni, cinema, teatro e televisione. È diventato

l'oggetto dello studio anche nell'ambito scientifico e accademico e ha ottenuto l'attenzione dagli intellettuali come Totò, Salvatore Di Giacomo, Vincenzo Salemme, Carosone e tanti altri.

1.6.2 Campania oggi

«Oltre alla crescente regressione del dialetto negli ultimi decenni, è di notevole interesse il calo del numero di abitanti analfabeti» (Radtke, 2006: 13). Purtroppo è sempre presente l'analfabetismo nel Mezzogiorno. Ancora all'inizio del 900 ci era circa il 53,7 per cento degli analfabeti in Campania (la percentuale era così alta grazie alle due province interne. Nel 1991 Napoli e la sua provincia contava 88.402 analfabeti sul numero totale di 2.764.019 abitanti.

Fino agli ultimi anni, i dialetti campani hanno suscitato poco interesse anche se si ha un contrasto con l'ambiziosità degli scrittori e i poeti locali i quali cercavano di impegnarsi e pubblicare sempre le grammatiche della lingua napoletana. Le parlate campane erano in continuazione descritte nelle opere dei dilettanti anche se la qualità e il livello non erano sempre affidabili, comunque anche queste opere sono riuscite ad ottenere la loro importanza, tuttavia, anche oggi i dialetti campani vengono studiati di meno.

I dialetti campani sono stati classificati dall'inizio con il napoletano, senza dubbio la varietà di grande prestigio. «Per tale ragione le conoscenze acquisite e lo stato delle ricerche raggiunto per il napoletano non sono assolutamente comparabili con quelle relative alle restanti varietà locali» (Radtke, 2006: 15). Il napoletano era divenuto dal XIX secolo la propria e vera varietà letteraria grazie alle opere di Eduardo De Filippo, Salvatore Di Giacomo, Raffaele Viviani ecc.

Anche se l'italiano ha l'enorme diffusione in questa regione, i dialetti campani sono estremamente vivi, sia nelle zone urbane che nelle zone rurali. I dialetti della Campania hanno le differenze molto significative tra loro, ma qualche caratteristica è estesa in tutta la regione campana.

1.7 La suddivisione geografica dei dialetti campani

I dialetti campani appartengono alla gruppo dei dialetti meridionali. I dialetti campani si possono suddividere secondo lo schema sotto:

- 1) Dialetto napoletano – comprende l'interno della città di Napoli e nelle parti di Caserta e di Salerno
- 2) Dialetto beneventano – comprende il Sud del Sannio (al Nord si parla il dialetto molisano)
- 3) Dialetto irpino – comprende Irpinia
- 4) Dialetto cilentano – comprende Cilento e Vallo di Diano.

I dialetti della Campania non includono soltanto l'attuale regione Campania, ma anche alcuni luoghi fuori della regione. Fanno parte dei dialetti campani:

- 1) Parlate nelle parti estreme del sud - ovest del Molise, ad esempio valle del Volturno
- 2) Parlate nel confine dei monti della Daunia, nella regione Puglia
- 3) Parlate dell'alta Terra di Lavoro, per esempio Formia, Itri, e isole Pontine – in queste aree è la base il dialetto campano

Tutti questi luoghi facevano parte della Campania ancora nel 1927, per cui hanno conservato usi, costumi, tradizioni e dialetti somiglianti a quelli campani.

Fanno parte anche le isole linguistiche nelle quali vengono usati i dialetti campani.

- 1) Isole Tremiti – bagno penale ottocentesco
- 2) La Ciotat (Francia) – coloni di tunisini di origine campana (precisamente di Procida) rimandati in Francia
- 3) Mannheim (Germania) – persone migrate dalla Campania

La suddivisione elencata sopra ci dimostra che i dialetti campani sono molto variabili.

1.8 La storia linguistica meridionale

Ancora pochi anni fa le conoscenze della storia linguistica meridionale e del napoletano particolarmente erano ad un livello molto insoddisfacente. Nel 1975 grazie al Sabatini è iniziata un'ondata delle pubblicazioni delle *scriptae* nella Napoli di medioevo, in seguito era la serie di edizioni critiche di testi napoletani di questo periodo.

«Siccome si dispone ora di almeno cinque eccellenti sintesi della storia del napoletano durante il Medioevo con De Blasi / Vàrvaro (1988), Bianchi / De Blasi / Librandi (1992: 629 – 645), e (1993: 15 -79), Sabatini (1993), Coluccia (1994) e oltre agli Atti del Convegno sui volgari nel stato delle ricerche oramai ampiamente documentato.» (Radtke, 2006: 21).

Ancora poco tempo fa mancavano i fenomeni importanti per descrivere la storia interna dei dialetti della Campania. In De Blasi (1995: 177 – 186) si trova il più completo l'abbozzo, il quale comprende i diversi livelli della descrizione (ci sono le cronologiche indicazioni di valore nelle differenti fonti). Vignuzzi / Avolio (1993) propongono una sintesi distinta per tutto il Mezzogiorno.

Brevemente possiamo considerare che già nel Duecento i dialetti nel Mezzogiorno hanno ottenuto la maggior parte delle loro caratteristiche oppure debbano queste caratteristiche già alla struttura del latino volgare come nel esempio del *betacismo* (cfr. capitolo 3.2.1). Tanti fenomeni i quali caratterizzano il dialetto urbano napoletano di oggi possiamo trovare nei primi testi (*Placiti campani*).⁶ Alla fine dell'Antichità e al inizio del Medioevo il sistema morfologico e fonologico si sarà sviluppato quasi completamente.

«Mentre dal Duecento fino all'Unità il napoletano si distingue, a livello del sistema linguistico, per una sua notevole stabilità interna, ove si prescindano da alcuni sviluppi quali il sorgere e il declinare dell'infinito flesso, o l'uso di *tenere* in luogo di *avere*.» (Radtke, 2006: 23).

Un'evoluzione moderna nel dialetto napoletano che non è affermato nel Medioevo nemmeno nel Seicento è fatto dal *rotacismo* (cfr. capitolo 3.2.2) il quale è evidenziabile dall'Ottocento in poi.

⁶ X secolo a C. – le prime forme di volgare italiano riconosciute.

L'evento molto importante è sicuramente l'unità nazionale la quale riporterà con sé un fortissimo cambiamento del profilo dialettale in Campania. Sfortunatamente le modifiche del dialetto nella seconda metà dell'Ottocento non sono ancora state abbastanza descritte.

1.9 Le fonti attuali dei dialetti campani

Qualunque persona voglia fare la descrizione della variazione dialettale della Campania nota subito l'insufficienza delle fonti accessibili. Tralasciando i vasti documenti lessicografici che hanno il carattere tradizionale, ci possiamo ricorrere a pochissimi strumenti: non esiste una banca dati adoperabile, e ci possiamo accontentare, per il momento, le introduzioni di Sornicola (1977) riguardanti Napoli città.

Per il momento, solamente la geolinguistica è capace di offrire i documenti rilevanti della variazione dialettale, anche se l'ALI (Atlante linguistico italiano), il cui primo volume è uscito nel frattempo, non consente di consultare i dati nella forma di pubblicazione. La rete, dalle varie inchieste per l'ALI è abbastanza fitta; le inchieste si riferiscono agli anni Cinquanta e Sessanta. Queste inchieste furono elaborate dagli esperti della dialettologia, T. Franceschi e C. Grassi. Quindi l'unico lavoro portato alla fine, con la possibilità di utilizzarlo per le consultazioni dei dati, rimane l'AIS (Atlante linguistico ed etnografico dell'Italia e della Svizzera meridionale), le cui inchieste, realizzate dal dialettologo G. Rohlfs, contengono il materiale dai primi anni Venti. L'AIS, nonostante abbiano esaminato soltanto 17 località, ci mostra una delle prime valutazioni del profilo dialettale, benché i dati siano già vecchi.

Tra i punti d'inchiesta dell'ALI appartengono: Rocca d'Evandro (CE), Fontegreca (CE), Tranzi (Teano) (CE), Calvisi (Gioia Sannitica) (CE), Reìno (BN), Ginestra degli Schiavoni (BN), Greci (AV), Castel Volturno (CE), Casa di Principe (CE), Limàtola (BN), Benevento (BN), Melito Irpino (AV), Buonopane (Barano d'Ischia) (NA), Pròcida (NA), Napoli (NA), Roccarainola (NA), Sarno (SA), Avellino (AV), Montella (AV), Senerchia (AV), Cairano (AV), Anacapri (NA), Sorrento (NA), Atrani (SA), Maiori (SA), Salerno (SA), Ariano (Olèvano sul Tusciano) (SA), Postiglione (SA), Salvitelle (SA), Capaccio (SA), Laurino (SA), Monte San Giacomo (SA), Acciaroli (Pòllica) (SA), Alfano (SA), Casaleto Spartano (SA), Licusati (Camerota) (SA), Scario (San Giovanni a Piro) (SA).

Siccome la situazione dei dati era precaria, si voleva «ottenere una fotografia del profilo dialettale nel corso di preinchieste svolte finora in 48 località per il progetto di un atlante regionale della Campania. Si tratta di una documentazione che copre la gamma di variazioni dall'italiano regionale fino al dialetto di base.» (Radtke, 2006: 25).

La collezione dei dati vuole dare un'interpretazione sistematica del materiale procurato per poter distinguere la variazione diafasica, diatopica e diastratica nella regione campana. Questa documentazione dovrà dare a disposizione una raccolta per fare le analisi linguistiche e permette dare un approccio nuovo alla valutazione dei dati. Nelle precedenti raccolte esistono le descrizioni dell'italiano regionale e i frammenti in trascrizione dialettale. Purtroppo non figurano tante registrazioni dialettali trascritte del periodo di Battisti (1914-1921).

1.10 I problemi della classificazione dei dialetti campani

Finora i dialetti della Campania sono rappresentati come la zona d'ombra. Le ricerche scientifiche iniziarono già nell'Ottocento da Gaspari (1874), Macht (1878). Un tentativo di classificazione tradizionale la quale è affidabile è di Devoto / Giacomelli (1972).

Comunque si deve notare il predominio dello stereotipo il quale ritiene il romanesco e il napoletano come varietà abbastanza simili particolarmente per molte coincidenze nel patrimonio del lessico e per gli origini storici i quali, come pare, mettono più vicino le origini del napoletano al romanesco antico. Già dai primi testi del volgare, per esempio i scritti delle catacombe di Commodilla, si nota che la città di Roma ebbe il suo dialetto simile a quello meridionale. Le due varietà classificano come affini dal fatto che napoletano e romanesco hanno le voci comuni le quali sono entrate nella lingua italiana.

I dialetti della Campania ancora oggi non si riescono a classificare bene. È assente la divisione scientifica dei dialetti della Campania, ma è sicuro che il dialetto laziale meridionale è con la Campania. Non è possibile fare una classificazione chiara perché molti dialetti campani non hanno i tratti unici della regione e perché molte caratteristiche vanno generalmente al di là della Campania o alcuni tratti possono essere chiamati panmeridionali.

L'unico tratto che si trova nella Campania, anche se va anche oltre della Campania sarà il fenomeno *palatalizzazione* della *s* davanti a consonanti {p, k}; /'frif:kə/

‘fresco’, /ʃpi’ta:lə/ ‘ospedale’; comunque questo fenomeno è più considerato come un tratto *pancampano*, le inchieste dell’ALCam comprovano che, al minimo in una zona del Cilento nella parte di Vallo Scalo, di Casalvelino e di Castelnuovo, questo fenomeno di palatalizzazione non è presente nemmeno a livello solamente dialettale.

I dialetti campani mantengono, a livello dialettale, nella maggior parte le caratteristiche tipiche del Mezzogiorno. In più si complica la classificazione quando un parlante usa le varianti diversi, nel contesto uguale, quindi non è possibile fare una classificazione unita. «La Campania dialettale si distingue ai vari livelli per il suo polimorfismo sviluppato in modo massiccio. Anche se una descrizione di carattere sociolinguistico potrà delineare i meccanismi sociolinguistici nella scelta dell’uso di varianti, il diasistema dei vari dialetti conosce molte sovrapposizioni che ostacolano una classificazione univoca.» (Radtke, 2006: 30).

1.11 Il progetto dell’atlante linguistico della Campania (ALCam)

Il progetto ALCam (Atlante Linguistico Campano) è un atlante regionale il quale cerca di comprendere in sé due livelli. L’ALCam cerca di documentare la situazione attuale linguistica della Campania. L’Italia è nota che ha a disposizione una distinzione ben lavorata delle variazioni linguistiche nello spazio, proprio nella capacità della forte tradizione dialettale. L’ALCam offre di documentare lo spazio linguistico il quale non è caratterizzato solo dal dinamismo dialettale ma anche da una modernizzazione linguistica (o *italianizzazione*), nella regione, la quale ha il contrasto radicale tra una metropoli in espansione e un entroterra che è legato all’identità dialettale. «L’ALCam è dunque allo stesso tempo dialettologia e sociolinguistica. L’ALCam documenta e interpreta il profilo linguistico di una regione-modello che si orienta sempre più verso una differenziazione spaziale.» (Radtke, E., online).

L’iniziativa nasce da un’idea di Edgar Radtke, ordinario di linguistica romanza presso il Romanisches Seminar dell’Università di Heidelberg, in cooperazione con il gruppo di ricerca del progetto Adica (Archivio dei dialetti campani) diretto da Rosanna Sornicola (dipartimento di Filologia Moderna, l’Università "Federico II" di Napoli). Lo scopo è di «cercare di colmare le lacune della tradizione dialettologica campana fotografando le varietà linguistiche presenti oggigiorno nella regione.» (Formicola, 2005).

La zona più attiva è senza dubbi la provincia di Napoli, «dove l'eterogeneità linguistica prevale in ragione dei contatti più intensi dei dialetti locali con il napoletano da un lato e con la lingua italiana dall'altro.» (Radtke, 2006: 44). Hanno fatto una struttura su due livelli, la quale mette da parte Napoli e la sua provincia una rete più compatta e più appropriato a una microanalisi, «mentre le province di Caserta, di Benevento, di Avellino, e di Salerno rappresentano una dialettalità caratterizzata da una maggiore staticità e omogeneità.» (Radtke, 2006: 44).

L'iniziativa dell'ALCam si divide in punti successivi:

- la scelta dei punti d'inchiesta:

La rete è basata su circa 45 punti, l'addensamento più grande è nella zona del Golfo di Napoli, il quale procura più della metà di tutte le aree; la dinamica urbana si riflette dalla scelta di Napoli, la quale contiene sei punti, di Caserta, Salerno, Benevento, Avellino e Gaeta.

- la scelta dei informatori:

Per ogni zona ci sono 3 informatori, i quali si distinguono in base all'età (in tre fasce; meno di 25 anni – fonti giovani, tra i 26 e i 60 anni – fonti adulte e più di 65 anni – fonti anziane), al sesso e al livello d'istruzione.

- la tecnica d'inchiesta:

L'inchiesta si svolge da uno o due esploratori, i quali parlano o in napoletano sovrlocale o in italiano regionale dipende dalle esigenze della comunicazione degli informatori. Anche l'inchiesta è basata su un procedimento misto, in quale si alternano la conversazione libera e l'uso del questionario. Per ogni inchiesta servono due o tre giorni.

- la trascrizione:

La trascrizione si basa sul sistema AFI (alfabeto fonetico internazionale).

«Se ci si basa su questi criteri si ottiene un materiale linguistico che si presta alla duplice analisi sopra accennata. Attraverso lo strumento del questionario è possibile rintracciare una dialettalità profonda, riscontrabile soprattutto nelle località rurali e anche in parlanti giovani. Non sempre si tratta di forme rare e in via di estinzione; anche il centro di Napoli mantiene uno strato di genuina dialettalità.» (Radtke, 2006: 45).

Un questionario solo in parte è capace di presentare esempi della vera vitalità del dialetto; in generale predomina nell'informatore la tendenza a favorire «termini pancampani (o addirittura pan-meridionali), quali *patana* 'patata' o *pastenaca* 'carota gialla'» (Radtke, 2006: 46). Elementi di una impronta dialettale si dimostrano di più nella conversazione libera. In tale contesto la dialettalità non deve essere determinata con la ricerca di parole in disuso o rare.

L'esempio più frequente è sicuramente la formazione di una variabilità che esce dal contatto della lingua italiana con il dialetto. L'approccio interlinguistico e sociolinguistico comincia da alcuni requisiti che si rispecchiano nell'impostazione successiva:

- L'ALCam ha un'impostazione plurivariazionale:

Per ogni informatore è supposto la possibilità che ognuno presenti tre varianti per poter dimostrare la polimorfia; per ogni zona – come già detto – si selezionano tre informatori, ciò che rende possibile una griglia variazionale con nove forme.

- L'ALCam ha un'impostazione diagenazionale:

Si suddivide in tre generazioni – sotto 25 anni, tra 26 a 60 anni, e più di 60 anni. Le pre-inchieste hanno messo in evidenza che il salto di innovazione che distingue le variazioni è definito dalla dimensione diagenazionale. È probabilmente molto più appropriata di quella diastratica e anche di quella diasessuale.

- L'ALCam accetta il continuum lingua – dialetto

Non è possibile di differenziare delle varietà ben determinate; si esamina una variabilità estrema, la quale comprende tutta la gamma tra i due poli della lingua italiana da un lato e del dialetto da l'altro. Le inchieste ci mostrano con chiarezza che i parlanti non sono capaci di distinguere tra la lingua e il dialetto nella loro comunicazione. Tra i due poli della lingua italiana e del dialetto stretto si dimostra una gamma di variabilità estrema. Se l'elenco del dialetto – base si può stabilire con il metodo tradizionale, cioè con il questionario, il continuum non si può documentare con questo procedimento. «I livelli intermedi saranno cartografati soprattutto in base a caratteristiche fonetiche e morfologiche ricavate esclusivamente dalla conversazione libera.» (Radtke, 2006: 47).

- L'ALCam riflette la dimensione diafasica

Generalmente un atlante linguistico toglie la variabilità diafasica. È vero che la presenza degli esploratori uguali rappresenti una costante, si cerca di scostarsi da un'impostazione monodimensionale. Le inchieste cercano di basarsi sulle interviste, sulle conversazioni spontanee, e attendono anche di leggere un frasario, almeno in qualche caso, di tradurre dalla lingua in dialetto. Si augura di assicurare una certa variabilità stilistica che rappresenta (a parte la situazione formale che è presente di solito all'inizio dell'inchiesta, ma anche la registrazione dei litigi e momenti emotivi, per esempio il lutto. La differenza tra formale – informale si rispetta nella notazione. Generalmente gli informatori si scordano della registrazione subito dopo l'inizio dell'intervista. L'esploratore non è visto come "invasore", perché dall'inizio si cerca di familiarizzare con gli informatori. I ricercatori cercano di coinvolgersi nella vita quotidiana degli informatori.

- L'ALCam ricollega l'aspetto diatopico con quello diastratico

«L'idea di una sociolinguistica spaziale implica anche una stratigrafia all'interno di una medesima località. La supposizione che la manifestazione areale s'intrecci con la manifestazione sociale del parlante richiede la possibilità di misurare una eventuale polimorfia sulla base del grado d'istruzione (analfabetismo, licenza elementare o media, maturità).» (Radtke, 2006: 50).

2. L'inchiesta

2.1 Le motivazioni dell'inchiesta

Abbiamo visto che il repertorio linguistico della comunità italiana sta ristrutturando le varietà linguistiche ma anche le varietà dialettali, le quali per la grande influenza dell'italiano cambiano. Il fenomeno ha notato una accelerazione improvvisa negli ultimi decenni, sotto la spinta dei cambiamenti socio – economici che hanno cambiato nella società il modo come vivere ma soprattutto il comportamento e la scelta linguistica del parlante.

Si voleva manifestare il processo di italianizzazione, cioè l'adattamento del dialetto all'italiano. Attraverso il questionario cercavamo di conoscere gli usi del dialetto e della lingua presso i parlanti i quali fanno parte di questa comunità urbana. Nella seconda parte dell'inchiesta si è andato più in profondità, all'interno della struttura del dialetto di Campania, per definire il grado di modifiche e innovazioni del dialetto stesso.

2.2 Il modo dell'inchiesta

Concentrati sugli obiettivi, ci siamo chiesti quale modo fosse più adatto per il ritrovamento del materiale sul campo alla nostra ricerca e abbiamo deciso di applicare la tecnica più tradizionale, cioè il questionario.

2.3 Il questionario

Nell'inchiesta è stato utilizzato il questionario ALCam che è stato procurato dal relatore all'autore.⁷ È una versione dal 2001 ed è strutturato in 2 sezioni diverse.

⁷ Si ringrazia, a tal proposito, il Dott. Till Stellino, dell'Università di Heidelberg, per aver messo disposizione della presente ricerca l'ultima versione disponibile del questionario.

La prima sezione (formata da 44 domande) si divide in 6 parti (Dati dell'intervista, Dati sociali dell'informatore, Realizzazione tecnica, Informatore, La località, Osservazioni generali dell'esploratore.). *La prima parte I dati dell'intervista* si divide in Località, Provincia e Regione.

La seconda parte *Dati sociali dell'informatore* contiene tre parti seguenti: Livello socioculturale, Generazione, Sesso.

La terza parte *Realizzazione tecnica* è composta da 4 parti: Intervistatori, Data dell'intervista, Luogo dell'intervista, Presenza di altre persone durante l'intervista. La parte Intervistatori si suddivide ancora in Osservazioni, Intervista guidata, Lettura/traduzione.

La quarta parte *Informatore* (formata da 14 domande) mirava a raccogliere i dati fondamentali del parlante: (Cognome, Nome, Indirizzo, Età, Sesso, Luogo di nascita, Luogo di nascita del coniuge, Viaggi, Soggiorni in altri luoghi, Mestiere o professione, Formazione scolastica e professione, Come si chiama il Suo dialetto, Quali altre lingue parla o capisce, Altre informazioni).

La quinta parte *La località* è suddivisa in 17 domande seguenti: (Nome ufficiale, Nome popolare, Come viene chiamata nei paesi vicini, Denominazione ufficiale degli abitanti, Denominazione popolare degli abitanti, Come vengono chiamati nei paesi vicini, Provincia, Numero degli abitanti della località, Attività economiche, Infrastruttura, Scuole, Centri culturali, Attività religiose (parroco..), Centro sanitario, Studio medico, Polizia, Collegamento con altri centri o luoghi (trasporto pubblico, strade, commercio, centro scolastico, contatti con lavoratori stagionali, ecc.).

Nella sesta parte sono *Le osservazioni generali dell'esploratore* (sugli informatori, le modalità dell'intervista, il luogo, impressioni generali, caratteristiche linguistiche, ecc.).

La seconda sezione si suddivide in 5 parti (Parte lessicale, Parte morfologica e sintattica, Parte pragmalinguistica, Frasarario, Testi semiliberi). La parte *Lessicale* comprende in totale 712 domande ed è divisa in 4 parti: L'uomo, Verdura, spezie, frutta, Credenze e magia, Cultura popolare. La parte L'uomo si suddivide in Il corpo, i suoi movimenti e la salute; La vita ed i bisogni dell'uomo che si dividono in Mangiare e bere e I vestiti; L'anima e l'intelletto; La vita sociale ed il lavoro il quale si suddivide in Famiglia e parentela, La morte, La lingua, I rapporti sociali, I giochi, Il lavoro, I mestieri e gli arnesi, Mestieri e professioni; Amore e sessualità (facoltativo).

La seconda parte *Morfologia e sintassi* è formata da 77 domande e si suddivide in 2 parti: Metafonia e morfologia verbale e La frase condizionale.

La terza parte *Pragmalinguistica* è composta da 27 domande ed è divisa in 2 parti seguenti: I gesti e L'allocuzione.

La quarta parte *Frasario* comprende in totale 43 domande.

La quinta parte *Testi semiliberi* si divide in 2 parti. Parabola del figlio prodigo ed Etnotesti i quali si suddividono in Etnotesti di carattere biografico ed Etnotesti di carattere etnografico. È formata da 117 domande.

2.4 La scelta degli informatori

Siccome il nostro questionario ALCam contiene più di mille domande non è stato facile trovare gli informatori. Dopo la consultazione con il relatore abbiamo deciso di intervistare due fonti. Naturalmente tutte e due fonti dovevano, come requisiti necessari, essere nati in Campania e possedere una buona conoscenza attiva del dialetto locale.

Si sono cercati gli informatori nel cerchio delle conoscenze, per avere delle altre informazioni grazie alla frequentazione anche oltre al momento dell'inchiesta, in situazioni comunicative e ambiti 'normali' con cui integrale i risultati dell'inchiesta e raggiungere una più precisa interpretazione delle loro scelte lessicali.

In più, la prossimità, in certi casi quotidiani, con le fonti ci ha permesso di controllare in modo ancora più autentico la sincerità del comportamento dimostrato in sedi di inchiesta, dove, anche diminuendo, con vari accorgimenti la rigidità della situazione intervista, perdurava comunque, un controllo e un'artificiosità ed un genere di 'falsificazione', soprattutto inconscia, degli atteggiamenti da parte degli intervistati. Brevemente il piccolo profilo sociolinguistico delle fonti:

1 FONTE: Si chiama Paola Faella e vive da sempre con la sua famiglia a Cava de' Tirreni (SA). Anche i suoi genitori provengono da Cava de' Tirreni. È nata a Salerno e ha 33 anni. Suo marito è nato a Cava de' Tirreni. Ha frequentato l'Istituto professionale per i servizi di ristorazione e alberghiero e ha preso la qualifica di cucina. Adesso lavora nell'azienda di suo marito come impiegata. Ha passato le vacanze di nozze a Tenerife (una delle isole

Canarie- Spagna) un altro viaggio è stato fatto in Italia settentrionale, precisamente a Cervinia (Valle d'Aosta) e sulle coste in provincia di Salerno anche se preferisce la montagna... Parla inglese e francese. Conosce bene il dialetto parlato quotidianamente dai genitori e dai nonni. Usa moltissimo il dialetto specialmente in famiglia e con gli amici, mentre negli altri luoghi e con altri interlocutori utilizza prevalentemente l'italiano, però quando vuole essere più espressiva, inserisce nell'italiano i tratti dialettali. Inoltre dichiara che in ambito lavorativo parla italiano perché è più professionale, conferma che parlare il dialetto è da "cafoni", per quanto bello sia, viene usato solo in modo informale. Comunque crede di conoscere tutti e due codici benissimo.

2 FONTE: Si chiama Basilio Santucci. È nato a Nocera Inferiore (SA). Ha 36 anni. A causa della separazione dei genitori si trasferiva spesso, ma sempre nella provincia di Salerno: Nocera Inferiore, Salerno, Cava de' Tirreni, Roccapiemonte, Nocera Superiore dove è attualmente residente. Tutti e due genitori provengono dalla Campania. Si è diplomato come elettronico alla scuola privata. Da tanti anni passa la sua vita al bordo delle navi da crociera MSC dove si occupa di elettronica. Quando è in vacanza non va a visitare altri paesi perché lavorando sulle navi da crociera va sempre in giro per il mondo. È in stretto contatto con le lingue straniere. Parla inglese, spagnolo, portoghese. Afferma di capire perfettamente il dialetto imparato fin da piccolissimo dai nonni, (secondo me 'dichiara' ho parlato prima il dialetto che l'italiano), con cui ha passato quasi tutto il tempo durante la sua infanzia. Pensa di avere una buona competenza sia attiva che passiva del parlato locale il quale ama tantissimo perché gli rappresenta un segno di appartenenza alle proprie radici.

2.5 Le interviste

Le interviste sono state realizzate nelle case degli informatori, perché l'intervistato si sente meglio ed è più a suo agio nell'ambiente a lui conosciuto, è naturale e ha l'atteggiamento più rilassato e disteso.

Si cercava sempre di rendere la situazione e l'atmosfera più naturale e informale possibile, senza arrivare alla forma di nervosismo, di irrigidimento o di impazienza dalla parte nostra di fronte alle risposte non ben dette o scorrette, o pause prolungate, o a richieste di ripetizioni o incertezze ricorrenti. Cercavamo di praticare i suggerimenti «ascoltare con grande attenzione ciò che dice l'informatore, dando la sensazione di valorizzare le sue

informazioni e i suoi giudizi, (...) evitare di interrompere o comunque di mostrare impazienza; annotare con discrezione gli appunti relativi a gesti, risa, atteggiamenti e comportamenti cinesici o paralinguistici dell'informatore.» (Grassi / Sobrero / Telmon, 1997: 303). Si evitava di mettere in imbarazzo le fonti con domande delicate (sfera morale, sessuale, economica, religiosa) quando era presente altra persona. Abbiamo osservato con attenzione i segnali di affaticamento dell'osservatore, consideriamo la lunghezza del questionario. A cause della vastità del questionario, abbiamo perso molto tempo per raccogliere tutto il materiale, con gli informatori ci siamo visti quasi ogni giorno circa 4/5 ore per un mese.

Erano i casi dove abbiamo utilizzato altre tecniche e strategie: per avere l'attenzione della fonte, era utile la tecnica «*dell'eco* o *dello specchio*» (Grassi / Sobrero / Telmon, 1997: 303), questa tecnica si basa sul ripetere la frase o la parola con il doppio fine di incompienza, a correggere o, nel caso di incoraggiare a continuare. Qualche volta per avere più chiare o nuove informazioni, si faceva finta di intenzionalmente di non aver capito bene e si rifaceva la domanda. Un altro consiglio che abbiamo preso era la tecnica *il buco nero* per rendere e mantenere l'inchiesta in un'atmosfera spontanea e naturale: la tecnica si basa sul mascherare l'interesse vero e proprio o il vero scopo di un certo argomento o di una certa domanda.

In ogni seduta poteva essere presente solo un informatore in modo da prevenire i condizionamenti degli altri nelle risposte o disagi ed esitazioni nelle domande e risposte più delicate. Qualche volta è stata chiamata la terza persona conosciuta dalla propria fonte e informata sugli scopi dell'inchiesta, ad aiutare di rispondere.

In fatto della registrazione delle interviste, abbiamo usato un registratore (il cellulare – non era proprio il strumento ideale) che era mostrato alla fonte. Siccome le nostre fonti erano giovani e conosciuti, non ha provocato l'uso del registratore nessun imbarazzo quindi poteva cominciare la conversazione spontanea.

2.6 La trascrizione fonetica

Il nostro materiale lessicale del questionario è stato trascritto prendendo il sistema di trascrizione dell'Associazione Fonetica Internazionale.

Vocali

/a/	gatto	/'gat:to/
/e/	bere	/'be:re/
/ɛ/	era	/'ɛ:ra/
/i/	rito	/'ri:to/
/o/	sole	/'so:le/
/ɔ/	modo	/'mɔ:do/
/u/	uva	/'u:va/
/ə/	barba	/'bar:bə/
/ã/	fa	/'fã:/

La vocale /a/ è centrale, è la vocale di massima apertura ed è bassa. La vocale /e/ è anteriore, è vocale palatale chiusa ed è medio – alta. La vocale /ɛ/ è anteriore, è la vocale palatale aperta, ed è medio – bassa. La vocale /i/ è anteriore, è la vocale palatale con la massima chiusura ed è alta. La vocale /o/ è posteriore, è la vocale velare chiusa, ed è medio – alta. La vocale /ɔ/, è posteriore, è la vocale velare aperta ed è medio – bassa. La vocale /u/ è posteriore, è la vocale di massima chiusura ed è alta. La vocale /ə/ è la vocale indistinta che è tipica nel dialetto campano (cfr. capitolo 3.1.1). L'ultima vocale che useremo è la vocale /ã/ (cfr. cap. 3.1.7). La lunghezza dei vocali è segnalata con il segno [:]. Il segno dell'accento ['] è messo davanti ad ogni sillaba che contiene la vocale tonica.

Semiconsonanti

/j/	pie de	/'pje:de/
/w/	ruo ta	/'rwɔ:ta/

Il semiconsonante /j/ è il semiconsonante palatale, invece il semiconsonante /w/ è il semiconsonante velare.

Consonanti

/p/	p alo	/'pa:lo/
/b/	b arca	/'bar:ka/

/m/	mano /'ma:no/
/t/	tetto /'tet:to/
/d/	dorso /'dor:so/
/n/	nome /'no:me/
/ɲ/	gnocco /'ɲok:ko/
/k/	caro /'ka:ro/
	chitarra /ki'tar:ra/
	quattro /'kwat:tro/
/g/	gara /'ga:ra/
	ghiro /'gi:ro/
/ts/	zia /'tsi:a/
/dz/	zero /'dze:ro/
/tʃ/	cena /'tʃe:na/
	ciotola /'tʃo:tola/
/dʒ/	geloso /dʒe'lo:zo/
	giacca /'dʒak:ka/
/f/	fango /'fan:go/
/v/	vacca /'vak:ka/
/s/	sera /'se:ra/
/z/	smonto /'zmon:to/
/ʃ/	sceso /'ʃe:zo/
	sciame /'ʃa:me/
/r/	rovo /'ro:vo/
/l/	lutto /'lut:to/
/ʎ/	gli /ʎi/

taglio /'taʎ: ʎo/

La consonante /p/ è la consonante occlusiva bilabiale sorda, invece la consonante /b/ è la consonante occlusiva bilabiale sonora orale. La consonante /m/ è la consonante occlusiva bilabiale sonora nasale. La consonante /t/ è la consonante occlusiva dentale sorda, invece la consonante /d/ è la consonante occlusiva dentale sonora orale. La consonante /n/ è la consonante occlusiva dentale sonora nasale. La consonante /ɲ/ è la consonante occlusiva palatale sonora nasale. La consonante /k/ è la consonante occlusiva velare sorda, invece la consonante /g/ è la consonante occlusiva velare sonora. La consonante /ts/ è la consonante affricata alveolare sorda, invece la consonante /dz/ è la consonante affricata alveolare sonora. La consonante /tʃ/ è la consonante affricata prepalatale sorda, invece la consonante /dʒ/ è la consonante affricata prepalatale sonora. La consonante /f/ è la consonante continua costrittiva labiodentale sorda, invece la consonante /v/ è la consonante continua costrittiva labiodentale sonora. La consonante /s/ è la consonante continua costrittiva alveolare sorda, invece la consonante /z/ è la consonante continua costrittiva alveolare sonora. La consonante /ʃ/ è la consonante continua costrittiva prepalatale sorda. La consonante /r/ è la consonante continua vibrante alveolare. La consonante /l/ è la consonante continua laterale alveolare. La consonante /ʎ/ è la consonante continua laterale palatale.

La tipica caratteristica del sistema italiano delle consonanti è la presenza delle consonanti raddoppiate, cioè lunghe, nella posizione intervocalica. Dalle consonanti semplici variano nella durata più lunga. Le consonanti sempre raddoppiate sono: /ʃ/, /ʎ/, /ɲ/, /ts/, /dz/. Durante la separazione sulle sillabe le consonanti raddoppiate si scompongono in due sillabe.

pesce /peʃ:ʃe/

scegliere /'ʃeʎ:ʎere/

ignorare /iɲno'ra:re/

ragazzo /ra'gats:tso/

3. Lessico e analisi del materiale

3.1 Il vocalismo

Il sistema vocalico dei dialetti campani si creò dal sistema vocalico della lingua latina, con la cancellazione del tratto distintivo quantitativo delle dieci vocali latine e con l'evoluzione dell'opposizione di apertura nel caso delle vocali medie: la [e] chiusa è l'erede della [ē] lunga ed [ĭ] breve latine, la [o] chiusa deriva dalle [ō] lunga e [ŭ] breve latine.

«latino classico: Ī Ĭ Ē Ĕ Ā Ă Ō Ū Ŭ Ů

italiano: i e ε a o o u » (Dardano / Trifone, 1995. 31).

Le vocali aperte nella lingua italiana e nella maggior parte dei suoi dialetti si trovano nelle vocali delle sillabe toniche, per questa ragione il sistema vocalico dell'italiano viene chiamato "7+5", perché sette vocali possiamo trovare in posizione tonica (a, è, è, i, ò, ó, u) e 5 nella posizione atona (a, e, i, o, u). Tanti dialetti italiani hanno il sistema vocalico diverso dal sistema vocalico italiano. Il vocalismo dei dialetti campani è molto particolare per il fenomeno dello scadimento delle vocali atone (cfr. capitolo 3.1.1). Le vocali nelle sillabe toniche sono sette come nel vocalismo italiano (a, è, è, i, ò, ó, u). Per la colpa della riduzione in /ə/ delle vocali atone è molto difficile a riconoscere dei fonemi vocalici atoni dei dialetti campani. Se esagerassimo, potremmo dire che nel vocalismo atono dei dialetti campani è solo una vocale atona, cioè la vocale indistinta /ə/, siccome i dialetti campani in certi casi sembra di trasformare quasi tutte le vocali atone in /ə/.

3.1.1 Lo scadimento delle vocali atone

Quando le persone campane cominciano ad insegnare le loro belle canzoni ad italiani settentrionali danno molta attenzione alla pronuncia delle vocali finali. Se un torinese inizia a cantare la canzone «O sole mio...» /o'so:le'mi:o/, lo interrompono subito, dicendo che le vocali finali non si pronunciano, e lo mostrano, cantando /os'so:lə'mi:ə/. Non si accorgono che le vocali finali, non è, che non si pronunciano, ma si sono trasformate. Nella

parte dei dialetti meridionali, soprattutto in Campania si trova il fenomeno «scadimento delle vocali atone a /ə/. Le vocali pretoniche, intertoniche e postoniche, esclusa la /a/, tendono a fondersi nella vocale indistinta /ə/» (Bianco, 1997), nella trascrizione fonetica, ma anche chiamata ‘schwa’. Questo fenomeno, è uno dei fenomeni più visti nei dialetti campani. Descrivere questo fenomeno è molto difficile, perché esso si condiziona molto dal ritmo del parlante e come è il parlante attento alla propria pronuncia. Lo scadimento delle vocali atone avviene più facilmente nella posizione postonica, cioè tutte le vocali che si trovano dopo l’accento principale della parola. Le vocali che si trovano alla fine della parola si trasformano a cosiddetta ‘schwa’ quasi sempre, invece se la parola ha più sillabe postoniche, lo scadimento può non marcare le vocali atone sulla penultima e terzultima sillaba.

Tutti e due i nostri informatori usano il fenomeno ‘schwa’. Per l’informatore Paola Faella usiamo il segnale (1), invece per l’informatore Basilio Santucci usiamo il segnale (2). Ecco alcuni esempi di questo fenomeno in posizione postonica:

/l’ɔ:mə/	‘l’uomo’ (1)	/’ol’lab:rə/	‘il labro’ (2)
/l’anu’la:rə/	‘l’anulare’ (1)	/’ok’kɔr:pə/	‘il corpo’ (2)
/’ap’pəl:lə/	‘la pelle’ (1)	/’ag’go:lə/	‘la gola’ (2)
/na pər’tso:nə/	‘una persona’ (1)	/’oppara’li:tikə/	‘il paralitico’ (2)
/’ab’bar:bə/	‘la barba’ (1)	/’okkre’ti:nə/	‘il cretino’ (2)
/’um’men:tə/	‘il mento’ (1)	/’os’sa:lə/	‘il sale’ (2)
/’ak’kros:tə/	‘la crosta’ (1)	/’op’pe:pə/	‘il pepe’ (2)
/’ak’kul:lə/	‘la cula’ (1)	/’appan’to:fələ/	‘la pantofola’ (2)
/’ussa’la:mə/	‘il salame’ (1)	/’ossa’po:ne/	‘il sapone’ (2)
/’up’pa:nə/	‘il pane’ (1)	/’ad’do:tə/	‘la dote’ (2)

Le vocali protoniche vengono neutralizzate in modo seguente: /e/ e /ɛ/ > /ə/ e /o/ e /ɔ/ > /u/ o /ə/ Ecco alcuni esempi dello scadimento delle vocali protoniche:

/’appər’tso:nə/	‘la persona’ (1,2)
/pə’lu:zə/	‘peloso’ (1,2)
/’urrən’di:stə/	‘l’dentista’ (1)

/‘iffə’run:gələ/	‘i foruncoli’ (1,2)
/‘avvər’ru:kə/	‘la verruca’ (1)
/‘ammərə’ʃi:nə/	‘la medicina’ (1,2)
/akkus’si:/	‘così’(1,2)
/kur’nu.tə/	‘cornuto’ (1,2)
/’ukkur’ti:lə/	‘il cortile’ (1,2)

Abbiamo notato che lo scadimento delle vocali protoniche per lo più capita nella posizione intervocalica, cioè le vocali protoniche possiamo trovare fra un accento secondario, il quale cade sull’articolo determinativo «’a», «’o», «’i», «’u». Questo fenomeno era stato usato di più dall’informatore (1).

Lo scadimento delle vocali atone accade di più in posizione postonica. È la tendenza per fare la parlata più veloce e comoda, le vocali atone perdono sempre di più la loro intensità.

3.1.2 L’ampliamento sillabico in /ə/

L’ampliamento sillabico in /ə/ significa un appoggio vocale nella posizione finale dopo la semiconsonante /j/: Vediamo alcuni esempi:

/’sajə:/	‘sai’ (1,2)
/’vajə/	‘vai’ (1,2)
/’majə/	‘mai’ (1,2)
/‘i:ə man’dzajə:/	‘io mangiai’ (1,2)
/‘i:ə mə grat’tajə:/	‘io mi grattai’ (1,2)

3.1.3 Aferesi

«dal greco *apháiresis* ‘sottrazione’. Caduta di una vocale o di una sillaba all’inizio di una parola: *limosima* ‘elemosima’; *verno* ‘inverno’» (Dardano, 1996: 277).

/’do:rə/	‘odore (1)
/m’brel:lə/	‘ombrello’ (2)
/ʃpi’ta:lə/	‘ospedale’ (1)
/mb’rwɔ:ɟə/	‘imbroglio (1)
/nfi’la:/	‘infilare’ (1)

3.1.4 Centralizzazione ad /a/

«Caso diverso di centralizzazione non infrequente che interessa soprattutto /o/ è quella visibile nelle seguenti voci, dove la vocale protonica passa ad [a] (p.es. afferta, affesa, afficiale)» (Ledgeway, 2009: 73). Nel nostro caso era usato dal informatore (2).

/l’ad’do:rə/	‘l’odore’
/addu’ra:/	‘odorare’
/af’fi:zə/	‘offeso’
/annu’ra:/	‘onorare’

3.1.5 La metafonesi o metafofia

Abbiamo esaminato lo scadimento delle vocali atone, adesso esaminiamo il fenomeno che riguarda le vocali toniche, cioè la *metafonesi*. Essa può essere definita, come «mutamento di timbro della vocale tonica di una parola, condizionato dalla presenza, in fine di parola, di una vocale.» (Grassi / Sobrero / Telmon, 2003: 46). Quasi in tutti i dialetti

dell'Italia meridionale, anche nei dialetti campani c'è la presenza della metaforesi, «che si manifesta attraverso la dittongazione di /ɛ/ ed /ɔ/ in /je/ e in /wo/ in presenza di lat. *i* oppure *u* nella sillaba seguente, e nell'innalzamento di /e/ oppure /o/ in *i* oppure *u* in presenza di lat. *i* oppure *u* nella sillaba seguente.» (Radtke, 2006: 50). Questo mutamento del timbro accade nel senso della chiusura progressiva; /ɛ/ > /e/, /e/ > /i/, /ɔ/ > /o/, /o/ > /u/.

La maggioranza dei dittonghi dei dialetti campani ha la origine metafonetica, ma non necessariamente. Ci possiamo trovare dei dittonghi ascendenti tonici nelle sillabe aperte ma anche nelle sillabe chiuse. Ci sono molti casi dell'esito metafonetico dovuto alla desinenza /o/.

/ik'kwɔr:pə/	'i corpi' (1)
/l'wɔk:kjə/	'gli occhi' (1,2,)
/ip'pjɛt:tə/	'i petti' (1,2,)
/'idz'dzwɔp:pə/	'gli zoppi' (1,2)
/'is'swɔn:nə/	'i sogni' (1,2)
/irrjɛn:ti/	'i denti' (1)
/l'wɔr:tə/	'gli orti' (1)
/ip'pwɔrtʃ:tʃə/	'i porci' (1,2)

La metaforesi nell'innalzamento di /e/ oppure /o/ in /i/ oppure /u/:

/'ikka'pil:lə/	'i capelli' (1,2)
/'ni:rə/	'neri' (1,2)
/'rus:sə/	'rossi' (1,2)
/pə'lu:sə/	'pelosi' (1,2)
/'ir'ri:nə/	'i reni' (1)

3.1.6 L'esito metafonetico

«L'esito della metafonesi può essere dittongale come nel caso delle vocalimedio - basse /ɛ/ e /ɔ/ che passano rispettivamente a [je] e [wo] (p.es.* grossu > (g)ruosso 'grosso').» (Ledgeway, 2009: 55)

/l'wɔs:sə/	'l'osso' (1,2)
/'um'mjɛ:rəkə/	'il medico' (1,2)
/'udz'dzwɔk:kələ/	'il zoccolo' (1,2)
/'ukkap'pjɛ:lə/	'il cappello' (1,2)
/l'a'njɛ:lə/	'l'anello' (1,2)
/'ukkur'tjɛ:lə/	'il coltello' (1)
/'uppassa'tjɛm:pə/	'il passatempo' (1,2)
'uk'kwɔr:nə/	'il corno' (1,2)
/'grwɔs:sə/	'grosso' (1,2)
/'stwɔr:tə/	'storto' (1,2)
/'mwɔr:tə/	'morto' (1,2)

3.1.7 Il monottongamento

Invece, abbiamo trovato anche il fenomeno contrario al dittongamento, chiamato *monottongamento*. È il fenomeno quando un dittongo si monottonga ad una vocale semplice.

/'sɔ.nərə/	'suonare' (1,2)
/'annu'tʃɛ:lə/ (1) /'annu'tʃɔ:lə/ (2)	'la nocciuola'
/'ar'rɔ:tə/	'la ruota' (1,2)
/'appant'ta:rə/ (1) /'a panet'te:rə/ (2)	'la panettiera'

/ar're:tə/	‘dietro’ (1,2)
/'bɔ:nə/	‘buona’ (1,2)
/'kil:lə/	‘quello’ (1,2)
/'kis:tu/	‘questo’ (1,2)
/'kɔk:kə/	‘qualche’ (1,2)
/'kɔ:tʃere/	‘cuocere’ (1,2)
/'kɔ:rə/	‘cuore’ (1,2)

3.1.8 La palatalizzazione della /a/ tonica /a/ > /ɛ/

Nei dialetti campani è la tendenza alla *palatalizzazione* della *a* tonica /a/ > /ɛ/:

/'ɛ:vətə/	‘alta’ (1,2)
/grat'tɛ:tə/	‘grattato’ (1,2)
/ma'le.tə/	‘malato’ (1,2)
/'pɛts:tsə/	‘pazzo’ (1,2)
/tʃə'kɛ:tə/	‘cieco’(1,2)
/buʃ'ʃɛr:də/	‘bugiardo’ (1)
/'u 'nɛ:zə/	‘il naso’ (1,2)

3.1.9 La nasalizzazione della /a/

La *nasalizzazione* della /a/ tonica avviene di solito in posizione finale in seguito di un troncamento:

/'fã:/	fare’(1,2)
/'rã:/	‘dare’(1,2)
/'kã:/	‘qui’ (1,2)

/ˈuddebbileˈta:/	‘ il debilitare’ (1,2)
/ˈuddebbiˈto:rə/	‘il debitore’ (1,2)

3.2.3 Il rotacismo

Nelle molte zone della Campania è presente il fenomeno *rotacismo*. Il rotacismo consiste nel cambiamento della occlusiva dentale sonora orale /d/ alla continua vibrante alveolare /r/, oppure il «*rotacismo* è trasformazione della laterale alveovelare *l* in posizione intervocalica nella vibrante *r*: (PALA > PARA, ALA > ARA)» (Grassi / Sobrero / Telmon, 2003: 56).

/ˈurˈren:tə/	‘il dente’ (1,2)
/ˈurrənˈdis:tə/	‘il dentista’ (1,2)
/riˈma:nə/	‘domani’ (1,2)
/ˈammərəˈtʃi:nə/	‘la medicina (1,2)
/ˈrupˈpa:nə/	‘del pane’ (1)
/ˈrɔ:tʃə/	‘dolce’ (1)
/ˈra:/	‘dare’ (1)

Il fenomeno rotacismo mantengono specialmente i dialettofoni più anziani; in linea parallela il fenomeno si sente di più dai parlanti come la realtà legata alla propria terra: il fenomeno cerca di essere accentuato nella parlata enfatica.

Nella zona di Napoli si nota negli ultimi periodi, dai parlanti giovani, che tentano di rafforzare il fenomeno come qualche indicatore del riconoscimento con il dialetto, poiché l’italianizzazione nelle zone di Napoli aveva fatto cessato marcatamente questo tratto.

3.2.4 La lenizione

La *lenizione* o cosiddetta sonorizzazione è quando «avviene il passaggio delle consonanti sorde intervocaliche latine /k/, /p/, /t/, alle corrispondenti sonore /g/, b/, /d/.» (Dardano, 2005: 222).

/ˈurrənˈdis:tə/	‘il dentista’ (1,2)
/ˈu ˈwan:də/	‘il guanto’ (1)
/ˈammaˈdri:nə/	‘la matrigna’ (1)
/ˈummonˈdo:nə/	‘il montone’ (1)

3.2.5 La consonante /g/ nei gruppi /gwa/ e /gwɛ/

In principio di parola, specialmente nei gruppi /gwa/ e /gwɛ/, spesso la occlusiva velare sonora /g/ seguita dalla vocale /u/ o dalla consonante /r/, può avere suono molto debole e quasi non si pronuncia.

/ˈu ˈwan:də/	‘il guanto’ (1)
--------------	-----------------

3.2.6 La consonante fricativa alveolare non sonora /s/

La consonante fricativa alveolare non sonora /s/, all’inizio delle parole, la quale è seguita dalle consonanti {/p/, /f/, /k/}, crea la *palatalizzazione* della sibilante; viene spesso pronunciata come continua costrittiva prepalatale sorda /ʃ/; ottiene, quindi, il caratteristico suono strisciato. Esso non succede quando è seguita da una occlusiva dentale /t/ o /d/. Dai nostri informatori è molto frequente l’uso di questo fenomeno.

/ˈurreʃˈpi:rə/	‘il respiro’ (1,2)
/naʃˈkun:nə/	‘nascondersi’ (1)
/ˈaʃˈʃkjɛ:nə/	‘la schiena’ (1,2)
/ˈuʃʃˈpiˈta:lə/	‘l’ospedale’ (1,2)

/ʃkal'fa:/	'scaldare' (1)
/'iʃ'ʃkar:pə/	'le scarpe' (1,2)
/'friʃ:kə/	'fresco'(1,2)
/'ʃkɔ:lə/	'scuola' (1,2)
/traʃku'ra:tə/	'trascurata' (1)
/'ummaʃkal'tso:nə/	'il mascalzone' (1,2)
/'nuʃ'ʃkja:fə/	'uno schiaffo (1,2)
/ʃkor'te:zə/	'scortese' (1,2)
/ʃfatʃ'tʃa:tə/	'sfacciato' (1,2)
/naʃkon'di:nə/	'nascondino' (1)
/'aʃ'ʃkro:fə/	'la scrofa' (1,2)
/'uʃʃpiɡola'to:rə/	'lo spigolatore' (1,2)
/'aʃ'ʃpi:gə/	'la spiga' (1,2)

3.2.7 La consonante / dʒ/ e /tʃ/ > /ʃ/

Abbiamo trovato dei casi dove i consonanti / dʒ/ e /tʃ/ vengono pronunciate come la consonante continua costrittiva prepalatale sorda /ʃ/. Ecco alcuni esempi:

/braʃ'ʃo:la/	'braciola' (2)
/'ʃen:tə/	'cento' (2)
/buʃ'ʃer:də/	'bugiardo'(1)
/buʃ'ʃi:a/	'bugia' (1)

3.2.8 Lo sviluppo /j/ > /ggj/ // /ggj/

Nella zona di Napoli si registra lo sviluppo /j/ > /ggj/ / /ggj/ soprattutto nella parlata enfatica, «anche se queste forme si distinguono per una connotazione arcaizzante: *che ghiurnata!* ‘che giornata’» (Radtke, 2006: 71). Nelle zone della Caserta, a Procida e a Ischia l’esito ggj /j:/ proviene da lj, come per esempio «/fij:ə/ ‘figlio’, isch. /‘kiy:ə/ ‘quello’, /mɛj:ə/ ‘meglio’ [...], la variante /j:/ diventa obbligatoria a Napoli in certi contesti fonosintattici, come *tre gghiurnate* o /pə ‘j:i/ ‘per andare’» (Radtke, 2006: 71).

/‘u əmb’rwo:ɟə/	‘l’imbroglio’ (1)
/‘u ‘jwo:kə/	‘il gioco’ (1,2)
/‘u jwo’kat:tələ/	‘il giocattolo’ (1,2)
/l’a:ɟə/	‘l’aglio’ (1)
/‘kis:ti ‘jwɔ:r:nə/	‘questi giorni’ (1)
/ju’ka:/	‘giocare’ (1)
/aj’jwar:djanə/	‘la guardia’ (2)
/’fri:jərə/	‘friggere’ (1)
/mu’je:rə/	‘moglie’ (1)
/but’tɛjə:/	‘la bottiglia’ (1)

3.2.9 La consonante laterale /l/

La consonante continua laterale alveolare /l/ non è tanto stabile se si trova davanti ad altre consonanti. Possiamo distinguere:

l + le consonanti {t, d e s, z} > u + C; anche l > r.

l + {ts, dz} > its, idz

/‘u kur’tjɛ:lə/	‘il coltello’ (1,2)
/‘nu ‘sor:də/	‘un soldo’ (1,2)
/‘as’saj l’ur:dimə/	‘Sai l’ultima (novità).’ (2)

3.2.10 L'assimilazione

L'assimilazione riguarda un processo fonologico per il quale una parte assume lo stesso valore, per uno o più tratti, di un'altra parte, che può essere subito adiacente o meno, cioè «quando una vocale o una consonante si adatta o diventa identica a un'altra vocale o consonante si ha un'assimilazione.» (Dardano, 2005: 223). L'assimilazione può essere totale o parziale.

Abbiamo analizzato l'assimilazione *progressiva*, cioè il suono primo assimila il suono seguente:

nd > nn

/ˈʃin:nə/	‘scendere’ (1)
/ˈʃen:nərə/	‘scendere’ (2)
/naʃˈkun:nə/	‘nascondersi’ (1)
/ˈsta ˈvul:lənnə/	‘sta bollendo’ (1,2)
/ˈollavanˈna:rə/	‘il lavandario’ (2)
/ˈkwan:nə/	‘quando’ (1,2)
/ˈabbanˈne:rə/	‘la bandiera’ (1)

L'assimilazione *parziale* significa che si assimila solo una parte dei tratti:

nt > nd

/ˈgwan:də/	‘quanto’ (1)
/presentiˈmen:də/	‘presentimento’ (1)

3.2.11 Il nesso /pj/ > /kj/

Il gruppo consonantico /pl/ diventa /kj/. «Già Boccaccio nella sua *Epistola napoletana* presenta la forma *chiacere* invece di *piacere*. Alcune voci sfuggono a questo sviluppo per effetto di italianizzazione, come *piatto*, *piombo* (/‘pjɔm:ə/))» (Radtke, 2006: 74).

/‘kjɔ:və/	‘piovere’ (1,2)
/‘kjaŋ:ɲerə/	‘piangere’ (1,2)
/‘akkjats:tsə/	‘la piazza’ (1,2)
/‘kja:nə ‘kja:nə/	‘pian piano’ (1,2)

3.2.12 Il rafforzamento (raddoppiamento) sintattico

Il raddoppiamento sintattico significa che si rafforza la pronuncia delle consonanti iniziali le quali precedono i monosillabi o da alcune parole particolari. Questo fenomeno non è presente nei dialetti settentrionali, ma unisce invece i dialetti meridionali con i dialetti centrali, però si trova anche nell’italiano.

Raddoppiamento sintattico provocano di solito le parole, monosillabi, le quali sono in italiano per esempio *più*, *tre*, *a* le quali avevano nella lingua latina la terminazione consonantica *plus*, *tres*, *ad*, invece, in Campania le forme le quali provocano il raddoppiamento sintattico sono queste:

- Negazione *nu*

/nuddur’mje:tə ‘tut:tə ‘an’nut’ta:tə/	‘Non ho dormito tutta la notte.’ (2)
/nup’pots:tsə ‘be:vərə ‘ov’vi:nə/	‘Non posso bere il vino.’ (2)
/nupputjetə kjurə l’wɔkkje ‘tut:tə ‘an:not:tə/	‘Non potei chiudere occhio tutta la notte.’
(2)	
/kju’rje:tə ‘ap’por:tə p nuf fã: ‘tra:sə ‘ok:ka:nə/	‘Chiusi la porta per non far entrare il
cane.’ (2)	
/nuv’vɔλ:lo par’la: ‘kju:/	‘Non voglio parlare più.’ (2)

- La prima persona del verbo stare: *sto*

/stok'ki:nə/	'Sto sazio' (2)
/'men:tə 'i:ə ke stommu're:nə e 'fa:mə/	'Mentre io che sto morendo di fame.' (2)

- Articolo indeterminato: *nu*

/'fiλ:λəmə e piλ'λa:tə nus'sak:kə e mats'tsa:tə/	Mio figlio ha preso un sacco di botte. (2)
/nukkre'ti:nə/	'un cretino' (2)
/nuʃ'ʃe:mə/	'un scemo' (2)
/nuddefi'tʃjɛn:tə/	'un deficiente' (2)

- Articoli determinativi: *a, o, u*

/'av'vək:kə/	'la bocca' (1,2)
/'un'ne:zə/	'il naso' (1,2)
/'ap'pel:lə/	'la pelle' (1)
/'um'men:tə/	'il mento' (1)
/'ok'kɔ:r:pə/	'il corpo' (2)
/'op'pe:pə/	'il pepe' (2)
/'ekka'pil:lə/	'i capelli' (2)
/'ib'bratʃ:tʃə/	'le braccia' (1)
/'ig'go:mitə/	'i gomiti' (1)
/'el'lab:brə/	'le labbra' (2)

- L'aggettivo: *più*

/se 'fos:sə 'kju: r'rik:kə, makkat'tas:sə na 'ka:zə/

Se fossi più ricca comprerei una casa. (1,2)

/'se man'dʒa:sə 'kju: p'po:kə, 'fos:sə 'kju: s'se:kə/

Se magiassi di meno sarei più magra. (1,2)

3.3 Le strutture morfologiche

3.3.1 Gli articoli

- L'articolo indeterminativo:

<i>nu</i>	<i>na</i>	davanti a consonante
<i>n'</i>		davanti a vocale

/n'ɔm:mə/	'un uomo' (1,2)
/na pər'tso:nə/	'una persona' (1,2)
/na 'fe:mənə/	'una donna' (1,2)
/nus'soɲ:ɲə/	'un sogno' (1)
/nus'ses:tə 'sen:sə/	'un sesto senso' (2)
/nuppresenti'men:də/	'un presentimento' (1)

- L'articolo determinativo:
maschile singolare - 'o (2) / 'u (1) / l' (1,2)
femminile singolare - 'a / l' (1,2)

/'ur'ren:tə/	'il dente' (1)
/'ammərə'tʃi:ə/	'la medicina' (1,2)

/ˈokˈkɔːpə/	‘il corpo’ (2)
/ˈavˈvɔk:kə/	‘la bocca’ (1,2)
/ˈussaˈla:mə/	‘il salame’ (1)
/lˈɔʃʃpiˈta:lə/	‘l’ospedale’ (2)
/lˈwɔk:kjə/	‘l’occhio’ (1)

maschile plurale - *l*’ (1,2) / *i* (1) / *e* (2)

femminile plurale - *e* (2) / *i* (1) / *l*’

/lˈwɔk:kje/	‘gli occhi’ (2)
/ˈerˈrek:kje/	‘le orecchia’ (2)
/ˈirˈrek:kə/	‘le orecchia’ (1)
/ˈilˈlab:brə/	‘le labbra’ (1)
/ˈelˈlab:brə/	‘le labbra’ (2)
/ˈikkaˈpil:lə/	‘i capelli’ (1)
/ˈekkaˈpil:lə/	‘i capelli’ (2)
/ˈebˈbratʃ:tʃe/	‘le braccia’ (2)
/ˈibˈbratʃ:tʃə/	‘le braccia’ (1)
/ˈiggoˈmi:tə/	‘i gomiti’ (1)
/ˈeggoˈmi:tə/	‘i gomiti’ (1)
/lˈɔs:sə/	‘le ossa’ (1)
/lˈɔŋ:nə/	‘le unghie’ (1, 2)
/lˈɔ:və/	‘le uova’ (1, 2)

3.3.1.1 L'articolo partitivo

«L'articolo partitivo è estraneo ai dialetti in Campania e la sua funzione viene assunta dai numerali o da collettivi.» (Radtke, 2006: 83).

/si 'is:sə a'ves:sə fati'ka:tə, al'lo:rə 'mo: tə'nes:sə 'es'sor:də/

'Se lui avesse lavorato, allora adesso avrebbe dei soldi.' (2)

/'ik'ka:nə 'pits:tsərilə, 'te:nən 'tʃer:ti 'bwɔ:nə 'er'rjən:ti 'bjan:kə/

I piccoli cani hanno dei buoni denti bianchi. (1)

/tə'nə: 'tʃer:ti 'dub:bi/

Avere dei dubbi. (1)

3.3.1.2 La costruzione enfatica dell'articolo

«I dialetti campani fanno spesso ricorso a una particolare costruzione enfatica dell'articolo, consistente nell'unione dell'articolo e del dimostrativo.» (Radtke, 2006:83).

/'kil:lə 'uvvwa ʎ'ʎo:nə/

'quell'uomo' (2)

/se 'nun 'fos:sə ʃpə'nu:tə 'tut:ti 'kil:lə 'is'sor:də, 'fos:sə 'sta:tə 'mej:/

Se non avessi speso tutti quei soldi sarebbe stato meglio. (1)

/’ɔŋ:ɲi ‘tan:tə ʃkɪts’nej n’da: ‘sta: ‘dzɔ:nə/ ‘Ogni tanto pioviggina in questa zona.’ (2)

/ma ‘mo: ‘ke: e tur’na:tə ‘stu: ‘fiʎ:ʎə/ ‘ma ora che è ritornato questo tuo figlio’ (2)

/pək’kɛ: ‘kis:tu ‘fra:tə ‘twɔj ‘er ‘mwɔr:tə/ ‘perché questo tuo fratello era morto’ (2)

/se ‘nun ‘fos:sə ʃpən’nu:tə ‘tut:ti ‘kil:lə ‘is’sor:də, ‘fos:sə ‘sta:tə ‘mɛj:/

Se non avessi speso tutti quei soldi sarebbe stato meglio. (1)

3.3.3 I pronomi

3.3.3.1 I pronomi personali

I pronomi personali hanno le seguenti forme:

1 ^a persona sg.	/i:ə/	‘io’
2 ^a persona sg.	/tu/	‘tu’
3 ^a persona sg.	/‘is:sə/	‘lui’
	‘ess:sə/	‘lei’
1 ^a persona pl.	/‘nu:jə/	‘noi’
2 ^a persona pl.	/’vu:jə/	‘voi’
3 ^a persona pl.	/’lɔ.rə/	‘loro’

/si ‘is:sə a’ves:sə fati’ka:tə, al’lɔ:rə ‘mo: tə’nes:sə ‘es’sor:də/

‘Se lui avesse lavorato, allora adesso avrebbe dei soldi.’ (2)

3.3.3.2 I pronomi dimostrativi

Le forme :

/ˈkil:lə/	‘quello’ (1,2)
/ˈkɛl:lə/	‘quella’ (1,2)
/ˈkil:lə/	‘questi’ (1)
/ˈkis:tu/	‘questo’ (2)
/ˈstu:/	‘questo’ (1,2)
/ˈsta:/	‘questa’ (1,2)

/e ˈkil:lə riˈtʃe:tə/	‘E quello gli disse’ (2)
/ma ˈkil:lə rispuˈne:tə ˈupˈpa:tə riˈtʃe:tə/	‘Ma quello rispondendo disse a suo padre’ (2)
/e ˈki:sə u manˈnajə: a gwarˈda: ˈepˈpɔ:r:tʃə/	‘e questi lo mandò nella sua tenuta a custodire i porci’ (2)

«Inoltre, i dimostrativi *chillo/chella* con le loro varianti fungono da pronome personale di terza persona.» (Radtke, 2006: 85).

/se ˈkil:lə ˈe:rə fatiˈka:tə, alˈlo:rə ˈmo: tənəs:sə ˈkək:kə ˈsor:də/	‘Se lui avesse lavorato, allora adesso avrebbe dei soldi.’ (1)
-----------------------------------------------------------------------	----------------------------------------------------------------

3.3.4 I verbi

Nei dialetti della Campania troviamo tre *coniugazioni* {-á, - ere o -è, -í} e qualche verbo può entrare indifferentemente nella seconda o nella terza coniugazione «sèntere = sentí ‘sentire’ o sàgliere = salí ‘salire’» (Radtke, 2006: 85, 86).

Ecco alcuni esempi del nostro corpus.

I verbi della I coniugazione

/dzuppə'ka:/ (2) /dzupp'kja:/ (1)	‘zoppicare’
/ʃuʃ'ja:/	‘soffiare’
/piʃ'ja:/	‘urinare, pisciare’
/ka'ga:/ (2) /ka'ka:/ (1)	‘cacare’
/vomi'ta:/ (1) /vumə'ka:/ (1)	‘vomitare’
/ndrup'pka:/	‘inciampare’
/muts'tska:/	‘mordere’
/ʃu'lja:/	‘scivolare’
/assət'ta:/	‘sedersi’
/kur'ka:/	‘coricarsi’
/aj'dza:/	‘alzare, alzarsi’
/'ra:tə/	‘picchiare, battere’
/jet'ta:/	‘buttare’
/graf'fa:/	‘raschiare’
/rus'sa:/	‘ronfare’
/ʃet'ta/	‘svegliare’
/ben'da:/	‘fasciare, bendare’
/allat'ta:/	‘svezzare’ .
/kutʃi'na:/	‘cucinare’

/ʃkal'fa:/	‘scaldare’
/scur'da:/	‘dimenticare’ .
/appitʃ'ka:/	‘litigare’
/pittu'ra:/	‘dipingere’

I verbi della II coniugazione

/'ʃen:nərə/ (1) /'ʃin:nə/ (2)	‘scendere’
/na'ʃkun:nərə/	‘nascondersi’
/'fri:jərə/	‘friggere’
/atʃ'tʃi:dərə/	‘uccidere’
/'per:dərə/	‘perdere’
/'mun:dʒərə/	‘mungere’
/'bat'tərə/	‘battere’

I verbi della III coniugazione

/starnu'ti:/	‘starnutire’ intr.
/gwa:ri:/	‘guarire’ tr., intr.
/abbur'ti:/	‘abortire’ intr.
/arrus'si:/	‘arrossire’ intr
/seppel'li:/	‘seppellire’ tr.
/uʃ'fi:/	‘uscire’ intr.
/ku'tʃi:/	‘cucire’ tr.
/və'ni:/	‘venire’ intr.

3.3.4.1 L'indicativo presente

Nel nostro caso, i nostri informatori non pronunciavano bene le vocali finali nella 1^a, 2^a, 3^a persona sg e quindi le forme dei verbi sono identiche. Ecco alcuni esempi:

/man'dʒa:/	'mangiare'
/i:ə 'man:dʒə/	io mangio
/'tu 'man:dʒə/	tu mangi
/'is:sə / es:sə 'man:dʒə/	lui / lei mangia
/'nu:jə man'dʒa:mə/	noi mangiamo
/'vu:jə man'dʒa:tə/	voi mangiate
/'lɔ:rə man'dʒa:nə/	loro mangiano

/ka're:/	'cadere'
/i:ə 'ka:rə/	io cado
/'tu 'ka:rə/	tu cadi
/'is:sə / es:sə 'ka:rə/	lui / lei cade
/'nu:jə ka'ri:mə/	noi cadiamo
/'vu:jə ka'ri:tə/	voi cadete
/'lɔ:rə ka'rə:nə/	loro cadono

/'saʎ:ʎəʀə/	'salire'
/i:ə 'saʎ:ʎə/	io salgo
/'tu 'saʎ:ʎə/	tu sali
/'is:sə / es:sə 'saʎ:ʎə/	lui / lei sale

/ˈnu:jə saɫˈli:mə/	noi saliamo
/ˈvu:jə saɫˈli:tə/	voi salite
/ˈlɔ:rə saɫˈlɔ:nə/	loro salgono

/gratˈta:/

‘grattarsi’

/ˈi:ə mə ˈgrat:tə/	io mi gratto
/ˈtu tə ˈgrat:tə/	tu ti gratti
/ˈis:sə / es:sə sə ˈgrat:tə/	lui / lei si gratta
/ˈnu:jə ʃə graˈta:mə/	noi ci grattiamo
/ˈvu:jə və graˈta:tə/	voi vi grattate
/ˈlɔ:rə sə gratˈtə:nə/	loro si grattano

/ˈbe:vərə/

‘bere’

/ˈi:ə ˈbe:və/	io bevo
/ˈtu ˈbi:və/	tu bevi
/ˈis:sə / es:sə ˈbe:və/	lui / lei beve
/ˈnu:jə bəˈvə:mə/	noi beviamo
/ˈvu:jə bəˈvi:tə/	voi bevete
/ˈlɔ:rə ˈbe:vən/	loro bevono

/pjaˈtʃe:/

piacere

/ˈi:ə ˈpja: tʃə/	io piaccio
/ˈtu ˈpja: tʃə/	tu piaci
/ˈis:sə / es:sə ˈpja: tʃə/	lui / lei piace
/ˈnu:jə pjaˈtʃi:mə/	noi piacciamo

/vu:jə pja'tʃi:tə/	voi piacete
/lɔ:rɔ 'pja: tʃə:nə/	loro piacciono
/'li:/	'andarsene / andare via'
/i:ə mə nə 'va:kə/	io me ne vado
/tu tə nə 'vajə:/	tu te ne vai
/is:sə / es:sə sə nə 'va:/	lui / lei se ne va
/'nu:jə tʃə nə 'ʎa:mə/	noi ce ne andiamo
/'vu:jə və nə 'ʎa:tə/	voi ce ne andate
/'lɔ:rɔ sə nə 'va:nə/	loro se ne vanno

/bafʃa:/	'baciare'
/'i:ə 'baf:ʃə/	io bacio
/'tu 'baf:ʃə/	tu baci
/is:sə / es:sə 'baf:ʃə/	lui / lei bacia
/'nu:jə bafʃa:mə/	noi bacciamo
/vu:jə bafʃa:tə /	voi bacciate
/lɔ:rɔ bafʃa:nə /	loro bacciano

In questo verbo la consonante /tʃ/ viene pronunciata come la consonante continua costrittiva prepalatale sorda /ʃ/ (cfr. cap. 3.2.7)

/arrikur'da:/	'ricordare'
/'i:ə 'mə arri'kor:də/	io ricordo
/'tu 'tə arri'kur:də/	tu ricordi
/is:sə / es:sə 'sə arri'kor:də/	lui / lei ricorda
/'nu:jə 'tʃə arrikur'da:mə/	noi ricordiamo

/vu:jə 'və arrikur'da:tə/	voi ricordate
/lɔ:rɔ 'sə arri'kor:dənə/	loro ricordano
/'fa: 'us sol'le:tikə/	'fare il solletico'
/'i:ə 'faj:fə 'us sol'le:tikə/	io faccio il solletico
/'tu 'fajə: 'us sol'le:tikə/	tu fai il solletico
/is:sə / es:sə 'fa: 'us sol'le:tikə/	lui / lei fai il solletico
/'nu:jə faj'fi:mə 'us sol'le:tikə/	noi facciamo il solletico
/vu:jə faj'fi:tə 'us sol'le:tikə/	voi fate il solletico
/lɔ:rɔ 'fan:nə 'us sol'le:tikə/	loro fanno il solletico

Anche in questo verbo la consonante /tʃ/ viene pronunciata come la consonante continua costrittiva prepalatale sorda /ʃ/ (cfr. cap. 3.2.7)

3.3.4.2 Il passato remoto

Il passato remoto si usa moltissimo in Campania, anche se «negli ultimi vent'anni è osservabile la tendenza, soprattutto nelle generazioni più giovani, ad eliminare il passato remoto.» (Radtke, 2006: 87). Ecco alcuni esempi del passato remoto:

/man'dʒa:/	'mangiare'
/'i:ə man'dʒajə:/	io mangiai
/'tu man'dʒas:tə/	tu mangiasti
/'is:sə / es: man'dʒajə:/	lui / lei mangiò
/'nu:jə man'dʒa:mə/	noi mangiammo
/'vu:jə man'dʒas:təvə/	voi mangiaste
/'lɔ:rɔ man'dʒa:jənə/	loro mangiarono

Il passato remoto dal nostro informatore ha la stessa forma con il presente indicativo nella 1^a persona plurale. Le stesse forme hanno la 1^a a 3^a persona singolare del passato remoto, dove è avvenuto l'ampiamiento sillabico in /ə/ (cfr. cap. 3.1.2)

/ka're:/	'cadere'
/i:ə ka'rje:tə/	io caddi
/'tu ka'ris:tə/	tu cadesti
/'is:sə / es:sə ka're:tə/	lui / lei cadde
/'nu:jə ka're:mə/	noi cademmo
/'vu:jə ka'ris:təvə/	voi cadeste
/'lɔ:rə ka're:tənə/	loro caddero

Nella 2^a persona sg. notiamo il fenomeno metaforia dove *e* cambia ad *i*. Nella 1^a persona sg. è avvenuto il dittongamento, sempre il fatto del fenomeno *metaforia*.

/'saλ:λəɾə/	'salire'
/i:ə saλ'λɛ:tə/	io salii
/'tu saλ'λis:tə/	tu salisti
/'is:sə / es:sə saλ'λɛ:tə/	lui / lei salì
/'nu:jə saλ'λɛ:mə/	noi salimmo
/'vu:jə saλ'λis:təvə/	voi saliste
/'lɔ:rə saλ'λɛ:tə/	loro salirono

Anche in questo verbo la 1^a persona sg. e 3^a persona sg. e pl. hanno delle stesse forme.

/grat'ta:/	'grattarsi'
/i:ə mə grat'tajə:/	io mi grattai
/'tu tə grat'tas:tə/	tu ti grattasti
/'is:sə / es:sə sə grat'tajə:/	lui / lei si grattò
/'nu:jə ʃəmə grat'ta:tə/	noi ci grattammo
/'vu:jə vitə grat'ta:tə/	voi vi grattaste
/'lɔ:rə senə grat'ta:tə/	loro si grattarono

Anche qui vediamo le stesse forme nella 1^a a 3^a persona singolare del passato remoto, dove è avvenuto l'ampiamiento sillabico in /ə/ (cfr. cap. 3.1.2), come nel verbo mangiare.

/'be:vərə/	'bere'
/'i:ə bə'vje:tə/	io bevvi
/'tu bə'vis:tə/	tu bevesti
/'is:sə / es:sə bə've:tə/	lui / lei bevve
/'nu:jə bə'və:mə/	noi bevemmo
/'vu:jə bə'vis:təvə/	voi beveste
/'lɔ:rə bə'və:tərə/	loro bevvero

Nella 2^a persona sg. si osserva il fenomeno metonimia dove *e* cambia ad *i*. Nella 1^a persona sg. è avvenuto il dittongamento, sempre il fatto del fenomeno *metafonia*.

/pja'tfe:/	'piacere'
/'i:ə pja'tfe:tə/	io piacqui
/'tu pja'tfɪs:tə/	tu piacesti
/'is:sə / es:sə pja'tfe:tə/	lui / lei piacque
/'nu:jə pja'tfe:mə/	noi piacemmo

/ˈvu:jə pjaˈtʃis:təvə/	voi piaceste
/ˈlɔ:rə pjaˈtʃe:tənə/	loro piacquero

Possiamo notare che la 1^a persona sg. e 3^a persona sg. hanno le stesse forme nel passato remoto e nella 2^a persona sg. si nota il fenomeno metonimia dove *e* cambia ad *i*.

/ˈli:/	‘andarsene / andare via’
/i:ə mə nə ˈle:tə/	io me ne andai
/tu tə nə ˈlis:tə/	tu te ne andasti
/is:sə / es:sə sə nə ˈle:tə/	lui / lei se ne andò
/ˈnu:jə tʃə nə ˈle:mə/	noi ce ne andammo
/ˈvu:jə və nə ˈist:və/	voi ce ne andaste
/ˈlɔ:rə sə nə ˈle:tə/	loro se ne andarono

Possiamo osservare che la 1^a sg. e 3^a sg., pl. hanno delle stesse forme nel passato remoto.

/bafˈʃa:/	baciare
/i:ə bafˈʃajə/	io baciai
/ˈtu bafˈʃas:tə/	tu baciasti
/is:sə / es:sə bafˈʃajə/	lui / lei baciò
/ˈnu:jə bafˈʃa:mərə/	noi bacciammo
/vu:jə bafˈʃas:təvə /	voi baciaste
/lɔ:rə bafˈʃa:rənə /	loro bacciarono

Anche qui possiamo notare che la 1^a sg. e 3^a sg., pl. hanno delle stesse forme nel passato remoto.

/arrikurˈda:/	‘ricordare’
/i:ə ˈmə arrikurˈdajə:/	io ricordai
/ˈtu ˈtə arrikurˈdas:tə/	tu ricordasti

/is:sə / es:sə 'sə arrikur'dajə:/	lui / lei ricordò
/'nu:jə 'tʃə arrikur'da:mərə/	noi ricordammo
/vu:jə 'və arrikur'das:təvə/	voi ricordaste
/b:rɔ 'sə arrikur'da:jənə/	loro ricordarono

Di nuovo si vede che la 1^a sg. e 3^a sg., pl. hanno delle stesse forme nel passato remoto.

/'fa: 'us sol'le:tikə/	'fare il solletico'
/'i:ə faʃ'ʃjet:tə 'us sol'le:tikə/	io feci il solletico
/'tu faʃ'ʃit:tə 'us sol'le:tikə/	tu facesti il solletico
/is:sə / es:sə faʃ'ʃjet:tə 'us sol'le:tikə/	lui / lei fece il solletico
/'nu:jə faʃ'ʃe:mə 'us sol'le:tikə/	noi facemmo il solletico
/vu:jə faʃ'ʃis:təvə 'us sol'le:tikə/	voi faceste il solletico
/b:rɔ faʃ'ʃe:tərə 'us sol'le:tikə/	loro fecero il solletico

Nella 2^a persona sg.e pl. si nota il fenomeno metonimia dove *e* cambia ad *i*.

3.3.4.3 Il participio passato

Ed ecco le forme del participio passato

/man'dʒa:tə/	'mangiato'
/ka'ru:tə/	'caduto'
/saʌ'ʎu:tə/	'salito'
/grat'te:tə/	'grattato'
/bə'vu:tə/	'bevuto'
/pja'tʃu:tə/	'piaciuto'
/ʎu:tə/	'andato'

/baʃʃa:tə/	‘baciato’
/arrikur'da:tə/	‘ricordato’
/'fet:tə 'us sol'le:tikə/	‘fatto il solletico’

Nel verbo grattarsi notiamo il fenomeno palatalizzazione della /a/ tonica /a/ > /ɛ/ (cfr. cap. 3.1.6).

3.3.4.4 I verbi ausiliari

/'stə/	‘essere’
/'i:ə 'son:gə/	io sono
/'tu 'sij:/	tu sei
/is:sə / es:sə 'ɛ:/	lui / lei è
/'nu:jə sim:mə/	noi siamo
/vu:jə 'si:tə/	voi siete
/lɔ:rɔ 'son:gənə/	loro sono
/'te:nə/	‘avere’
/'i:ə 'ten:gə/ (1,2)	io ho
/'tu ten:gə / (2) /'tu tʃɛ:nə / (1)	tu hai
/is:sə / es:sə 'te:nə/ (1,2)	lui / lei ha
/'nu:jə tə'ni:mə/ (1,2)	noi abbiamo
/vu:jə tə'ni:tə/ (1,2)	voi avete
/lɔ:rɔ 'te:nənə/ (1,2)	loro hanno

Potete notare che nelle zone campane si usa al posto del verbo avere il verbo tenere.

/nut'ten:gə 'kju:s'sor:də/ (2)	'non ho più un soldo'
/'ten:gə 'mal e 'pan:tzə/ (1)	'ho mal di pancia'
/'tje:nə 'im'ma:nə 'rus:sə/ (1,2)	'hai le mani rossi'
/'te:nə 'af:fre:və/ (1,2)	'ha la febbre'
/tə'ni:tə l'as:mə/ (1,2)	'abbiamo l'asma'

3.3.5 Le forme allocutive

«Le *forme allocutive* si limitano a tu e voi, mentre lei compare nell'italiano regionale. [...] In Campania il dialettologo con scarsa competenza della lingua italiana conosce esclusivamente il tu verso i tutti i parlanti. Il voi è di origine colta a Napoli, e non era usato al di fuori della città.» (Radtke, 2006: 90).

3.4 La sintassi

3.4.1 Il periodo ipotetico

«Il periodo ipotetico è un periodo attraverso il quale si esprime un'ipotesi da cui può derivare una conseguenza. È formato dall'unione di una proposizione reggente, o *apodosi*, con una subordinata condizionale, o *protasi*. La reggente esprime la conseguenza che deriva o deriverebbe dal realizzarsi della condizione indicata nella subordinata» (Treccani, EncIt., 2010).

Esistono tre tipi del periodo ipotetico secondo il grado di probabilità dell'ipotesi la quale è indicata nella protasi. Di solito si usa nel periodo ipotetico il condizionale nella protasi (proposizione dipendente) e il congiuntivo imperfetto nella apodosi (proposizione reggente): «si putarría vení, nun nce penzasse doie vote.» (Radtke, 2006: 91). Nell'italiano si trovano spesso delle costruzioni (imperfetto + imperfetto, condizionale + condizionale ecc.), quindi, non è vero che solo nel dialetto si formano le costruzioni sbagliate del periodo ipotetico.

I nostri informatori hanno usato di più la costruzione dove il congiuntivo era sia nel periodo reggente che nel periodo dipendente. Ecco alcuni esempi:

/se 'nun 'fos:sə ʃpən'nu:tə 'tut:ti 'kil:lə 'is'sor:də, 'fos:sə 'sta:tə 'mɛj:/

Se non avessi speso tutti quei soldi sarebbe stato meglio. (1,2)

/se 'fos:sə 'kju: r'rik:kə, makkat'tas:sə na 'ka:zə/

Se fossi più ricca comprerei una casa. (1,2)

/ʔse man'dʒa:sə 'kju: p'po:kə, 'fos:sə 'kju: s'se:kə/

Se magiassi di meno sarei più magra. (1,2)

/se kju'ves:sə, nun aʃʃes:sə/

Se piovesse, non uscirei. (1,2)

/se ʃu kje'des:sərə, u fatʃes:sə/

Se glielo chiedessero, lo farebbe. (1,2)

/ʔke: fatʃʃis:təvə, se tə'nis:səvə nu 'sa:kə 'is'sor:di/

Cosa fareste, se aveste tanti soldi? (1)

/se 'is:sə m'a'ves:sə 'vis:tə, m'a'ves:sə atʃʃi:zə/

Se lui m'avesse visto/ -a, m'avrebbe ucciso/a. (1,2)

3.4.2 Ordine delle parole

I dialetti campani hanno le loro particolarità nell'*ordine delle parole*. Nel nostro questionario non abbiamo trovato tante ma spesso cambiava la posizione dell'avverbio *mai*.

/e 'tu nun me 'ra:tə 'majə: nukka'pre:tə pə 'fā: 'fes:tə 'ke: kum'paŋ:ŋə 'mij:/

'e tu non mi hai mai dato un capretto per fare festa con i miei compagni'

/nun 'adz:dʒa 'vis:tə 'majə:/ 'Non ho mai visto'

Come possiamo vedere negli esempi avverbio 'mai' non si trova tra il verbo ausiliare e il participio passato ma si trova dopo il participio passato.

3.4.3 Il che polivalente

Il fenomeno il *che polivalente* è il fenomeno molto frequente nei dialetti campani. «Nella lingua d'oggi, soprattutto nell'italiano parlato colloquiale o di uso medio (colloquiale, lingua), è però diffusa la tendenza a estendere l'uso del che, con significato generico, anche come introduttore di subordinate che nell'italiano standard avrebbero più spesso congiunzioni subordinanti semanticamente più precise. Il che polivalente si associa qui inoltre all'indicativo. Questo fenomeno viene comunemente considerato un tratto pan-italiano, connesso coi più generali fenomeni di ristrutturazione e ristandardizzazione della lingua contemporanea» (Fiorentino, 2010).

/inkon'trajə 'af'fra:təmə ka /'li:və 'af'ʃkɔ:lə/

'Ho incontrato mio fratello che mentre andava a scuola.'

/tʃə 'son:gənə 'nut'ta:tə ka nussə 'dur:mə/

'Ci sono notti che non si dorme.'

3.4.4 La ripetizione del verbo

Una particolarità dei dialetti della Campania è caratterizzata dalla *ripetizione del verbo*. Essa può essere completa o il verbo si ripete solo parzialmente. Come ci ha spiegato un nostro informatore ‘serve per rafforzativo di quello che devi fare, per farti muovere, per fartelo fare più in fretta.’ Infatti passando parecchio tempo con i nostri informatori, abbiamo notato che la ripetizione del verbo si usa in molte situazioni con i vari verbi.

/ʎven:ni ˈka: ˈvje:/	‘vieni qui’
/ˈvajə: ˈvã:/	‘vai’
/ˈʎa:mə ˈʎã:/	‘andiamo’
/ʎdal:lə ˈdã:/	‘picchialo/la’
/ʎvwar:da ˈvwa:/	‘guarda’
/ʎvat:tənə ˈvã:/	‘vattene’

3.5 Il lessico

A

/a/

/ʎa/ art., det., f., sg. - ‘la’	/afˈfi:zə/ agg., m., sg. - ‘offeso’
/aˈbaf:ʃə/ avv. - ‘giù’	/ʎa:ʝə/ s., m., sg. - ‘aglio’
/abbuˈfa:/ v. tr. - ‘mangiare troppo’	/ajˈdza:/ v., tr. - ‘alzare’
/atʃˈtʃi:/ v., tr. - ‘uccidere’	/akkuminˈtʃa:/ v., tr. - ‘cominciare’
/aˈtʃi:tə/s., m., sg. - ‘aceto’	/akkunˈtʃa:/ v. tr. - ‘aggiustare’
/adˈdo:rə/ s., m., sg. - ‘odore’	/akkusˈsi:/ avv. - ‘così’
/adˈdo:/ - avv. - ‘dove’	/alˈler:tə/ loc. - ‘in piedi’
/addərətsˈtʃa:/ v., tr. - ‘addirizzare’	/alˈlɔ:rə/ avv. - ‘allora’
/adduˈra:/ v., tr. - ‘odorare’	/allukˈka:/ v., intr. - ‘gridare’

/ammari'ta:/ v., tr. - 'sposarsi'
 /a'njel:lə/ s., m., sg. - 'anello'
 /'an:kə/ s., f., sg. - 'anca'
 /anu'la:rə/ s., m., sg. - 'anulare'
 /annu'ra:/ v., tr. - 'onorare'
 /appitʃ'tʃa:/ v., tr. - 'accendere'
 /appitʃ'i'ka:/ v., intr. - 'litigare'
 /ap'pi:tʃəkə/ s., f., sg. - 'lite'
 /a're:təkə/ s., m., sg. - 'origano'
 /arravuʎ'ʎa:/ v., tr. - 'avvolgere'

/ar're:tə/ avv. - 'dietro'
 /arrikur'da:/ v. tr. - 'ricordare'
 /attak'ka:/ v., tr. - 'allacciarsi'
 /as'saj:/ avv. - 'molto'
 /aʃpet'ta:/ v., tr. - 'attendere'
 /aʃʃut'ta:/ v., tr. - 'asciugare'
 /at'tjen:tə/ agg., m., sg. - 'attento'
 /avvitʃi'na:/ v., tr. - 'avvicinare'
 /atstsek'ka:/ v., tr. - 'attaccare'

B

/b/

/'bab:bə/ s., m., sg. - 'scemo'; **2.** /'bab:bə/
 s., m., sg. - 'papà'
 /ba'da:/ v., tr., intr. - 'badare'
 /'baf:fə/ s., m., pl. - 'baffi'
 /bakka'la:/ s., m., sg. - 'merluzzo'
 /bal'drak:kə/ s., f., sg. - 'una donna
 impudica', t. volg.
 /bal'la:/ v., intr. - 'ballare'
 /ban'ne:rə/ s., f., sg. - 'bandiera'
 /'bar:bə/ s., f., sg. - 'barba'
 /bastu'na:tə/ s., f., sg. - 'bastonata'
 /baʃ'ʃa:/ - v., tr. - 'baciare'
 /ba'vaʎ: ʎə/ s., m., sg. - 'bagaglio'

/bek'ka:/ v., tr., intr. - 'beccare'
 /bizini'ko:lə/ s., m., sg. - 'basilico'
 /bəl:lə/ agg., m /f., sg. - 'bella'
 /bəl'lets:tsə/ s- f., sg. - 'bellezza'
 /'be:vərə/ v., tr. - 'bere'
 /bibbe'ro.nə/ s., m., sg. - 'poppatoio,
 biberon'
 /'bjan:kə/ agg. ,m., f., sg., pl.-'bianco'
 /'bjɔn:də/ agg., m., pl. - 'biondi'
 /'bratʃ:tʃə/ (1), /'bratʃ:tʃe/ s., f., pl. - 'le
 braccia'
 /braʃ'ʃo:la/ s., f., sg. - 'braciola'
 /'brut:tə/ agg., f., sg. - 'brutta'

/ˈbuk:ke/ s., m., sg. - ‘mazzo di fiori’

/ˈbuk:kələ/ s., m., pl. - ‘riccioli’

/buʃˈfɛr:də/ (1) , /buˈtʃɛr:də/ (2) s., m., sg. -
‘bugiardo’

/buʃˈfɪ:a/ s., f., sg. - ‘bugia’

/ˈbwɔ:nə/ agg., m., sg./ pl. - ‘buono’

/ˈbɔ:nə/ agg., f., sg. - ‘buona’

C

/k/, /tʃ/

/ˈka:/ pron. - ‘che’

/k:ã/ avv. - ‘qui’

/kajˈna:tə/ s., m., sg. - ‘cognato’

/ka:nə/ s., m., sg. - ‘cane’

/ˈka:pə/ s., f., sg. - ‘testa’

/ˈka:paˈtos:tə/ s., m., sg. - ‘testardo’

/kap:pjɛ:l:lə/ s., m., sg. - ‘cappello’

/kaˈpil:lə/ s., m., pl. - ‘capelli’

/karˈtʃwɔ:fə/ s., m., sg. - ‘carciofo’

/kaˈre/ v., intr. - ‘cadere’

/karrutsˈtsi.nə/ s., m., sg. - ‘carrozzina’

/katˈta:/ s., tr. - ‘comprare’

/ka:zə/ s., f., sg. - ‘casa’

/kaˈtset:tə/ s., f., pl. - ‘calze’

/kaˈtzu:nə/ s., m., pl. - ‘pantaloni’

/katsəˈti:nə/ s., m., pl. - ‘calzini’

/ˈkɔ:tʃɛrə/ v., tr. - ‘cuocere’

/ˈkom:mə/ avv. - ‘come’

/ˈke:/ pron. - ‘che’

/tʃəˈkɛ:tə/ agg., m., sg. - ‘cieco’

/ˈkɛ:l:lə/ agg., f., sg., pl., pron. - ‘quella’

/ˈtʃi:tʃɛrə/ s., m., pl. - ‘ceci’

/ˈkil:lə/ agg., m., sg., pl., pron. - ‘quello’

/ˈki:nə/ - agg., m., s. - ‘sazio’

/ˈkis:tu/ agg., m., sg., pron. - ‘questo’

/kjats:tsə/ s., f., sg. - ‘piazza’

/ˈkja:nə/ avv. - ‘piano’

/ˈkjaŋ:ɲɛrə/ v., intr. - ‘piangere’

/ˈkjat:tə/ agg., f., sg. - ‘grassa’

/ˈkjɔ:və/ v., intr. - ‘piovere’

/ˈkju:/ - agg., avv. - ‘più’

/ˈkju:rə/ v. tr. - ‘chiudere’

/ˈkɔ:tʃɛrə/ v., tr. - ‘cucinare’

/ˈkɔk:kə/ agg. - ‘qualche’

/ˈkɔ:l:lə/ s., m., sg. - ‘collo’

ˈkop:pə/ avv. - ‘sopra’

/ˈkɔ:rə/ s., m., sg. - ‘cuore’

/ˈkɔr:pə/ s., m., sg.; ˈkwɔr:pə/ pl. - ‘corpo’

/ko'va:/ v., tr. - 'covare'	/kukuts'tsel:la/ (1); /kokots:tsə/ (2) s., f., sg. - 'zucchina'
/'kɔ:zə/ s., f., sg. - 'cosa'	/kum'ba:rə/ s., m., sg. - 'padrigno'
/kraw'na:rə/ s., m., sg. - 'carbonaio'	/kum'ma:rə/ s., f., sg. - 'matrigna'
/tʃ'ra:zə/ s., f., sg. - 'ciliegia'	/kuradz'dʒə/ s., m., sg. - 'coraggio'
/kre'ti:nə/ s., m., sg. - 'cretino'	/kur'nu.tə/ s., m., sg. - 'cornuto'
/kria'tu:rə/ s., m., f. sg. - 'bambino, bambina'	/kur'rejə/ s., m., sg. - 'cintura'
/'kros:tə/ s., f., sg. - 'crosta'	/kur'ti:lə/ s., m., sg. - 'cortile'
/tʃətə'ru:lə/ s., m., sg. - 'cetriolo'	/kur'tjel:lə/ s., m., sg. - 'coltello'
/ku/ prep. - 'con'	/'kul:lə/ s., f., sg. - 'cula'
/kutʃi'na:/ v., tr. - 'cucinare'	/kum'paŋ:nə/ s., m., sg., pl. - 'compagno'
/'tʃutʃ:tʃə/ s., m., sg. - 'asino'; 2. 'una persona che non sa niente'	/kut'tɔ:nə/ s., m., sg. - 'cottonone'
/ku'kots:tsə/ s., f., sg. - 'zucca'	/'kwɔ:r:nə/ s., m., sg. - 'corno'

D

/d/

/dan'nan:tsə/ avv. - 'dinanzi'	/defʃ'fe:pulo/ s., m., sg. - 'discepolo'
/debbile'ta:/ v., tr. - 'debilitare'	/deven'ta:/ v., intr. - 'diventare'
/debbi'to:rə/ s., m., sg. - 'debitore'	/devuts'tso:nə/ s., f., sg. - 'devozione'
/dedi'ka:/ v., tr. - 'dedicare'	/diavu'lil:lə/ s., m., sg. - 'diavoletto'
/defi'tʃjɛn:tə/ s., m., sg. - 'deficiente'	/dia'vu:lə/ s., m., sg. - 'diavolo'
/de'ljɛt:tə/ s., m., sg. - 'diletto'	/dimus'tra:/ v., tr. - 'dimostrare'
/derets'jo:nə/ s., f., sg. - 'direzione'	/dimustrats'tsjɔ:nə/ s., f., sg. - 'dimostrazione'
/deskus'sjɔ:nə/ s., f., sg. - 'discussione'	/don:kə/ cong. - 'dunque'
/de'ʃɛm:brə/ s., m., sg. - 'dicembre'	

/ˈdop:pə/ avv. - ‘dopo’
 /ˈdo:rə/ s., f., sg. - ‘odore’
 /dorməˈto:rjə/ s., m., sg. - ‘dormitorio’
 /ˈdo:tə/s., f., sg. - ‘dote’
 /dub:bə/ s. m., sg., /dub:bi/ pl - ‘dubbio’
 /dumˈme:nəkə/ s., f., sg. - ‘domenica’
 /duˈmin:jə/ s., m., sg. - ‘dominio’

/duˈna:/ s., tr. - ‘donare’
 /ˈdurˈmje:tə/ v., intr., part. pass. - ‘dormire’
 /durˈmi:/ v., intr. - ‘dormire’
 /dutˈto:rə/ s., m., sg. - ‘dottore’
 /duttuˈres:sə/ s., m., sg. - ‘dottorressa’

E

/e/, /ɛ/

/eddeˈfi:f:ʃjə/ s., m., sg. - ‘edificio’
 /ˈekuˈno:mikə/ - agg., m., sg. - ‘economico’
 /ˈekuˈnu:mja/ s., f., sg. - ‘economia’
 /ˈɛ:vərə/ s., f., sg. - ‘erba’
 /ˈes:sə/ pron. - ‘lei’
 /ˈɛ:vətə/ agg., f., sg. - ‘alta’

F

/f/

/ˈfā:/ v., tr., - ‘fare’
 /ˈfatf:tʃə/ s., f., sg. - ‘faccia’
 /fadʒuˈli:nə/ s., m., pl. - ‘fagiolini’
 /faliˈλa:mə/ s., m., sg. - ‘falegname’
 /ˈfa:mə/ s., f., sg. - ‘fame’
 /falˈlu:tə/ agg., m., sg. - ‘fallito’
 /farfal:li:nə/ s., f., sg. - ‘vulva’
 /faˈti:ka/ s. f., sg. - ‘lavoro’
 /fatiˈka:/ v., intr. - ‘lavorare’
 /faˈzu:lə/ s., m., sg. - ‘fagiolo’
 /federˈta:/ s., f., sg. - ‘fedeltà’
 /ˈfe:katə/ s., m., sg. - ‘fegato’
 /ˈfemə:nə/ s., f., sg., pl. - ‘donna’
 /feməˈno:nə/ s., f., sg. - ‘donna molto capace’
 /fenuk:kjə/ s., m., sg. - ‘finocchio’
 /feˈru:tə/ s., f., sg. - ‘ferita’
 /ˈfes:sa/ s., f., sg. - ‘vulva’
 /ˈfes:tə/ s., f., sg. - ‘festa’
 /ˈfi:kə/ s., f., sg. - ‘vulva’
 /ˈfiλ:λə/ s., m., sg. - ‘figlio’

/ˈfjɛ:tə/ s., m., sg. - ‘odora non buono’

/ˈfɔ:dərə/ s., f., sg. - ‘federa’

/frɛˈva:rə/ s., m., sg. - ‘febbraio’

/ˈfrɛ:vərə/ s., f., sg. - ‘febbre’

/ˈfri:ʝərə/ v., tr. - ‘friggere’

/ˈfrɪf:kə/ agg, m., sg. - ‘fresco’

/fəˈrun:gələ/s., m., pl. - ‘foruncoli’

/furˈmadʒ:dʒə/ s., m., sg. - ‘formaggio’

/ˈfur:nə/ s., m., sg. - ‘forno’

G

/g/, /dʒ/

/ˈgal:lə/ s., m., sg. - ‘gallo’

/dʒenuˈve:zə/ agg., m., sg. - ‘genovese’

/dʒograˈfijə/ s., f., sg. - ‘geografia’

/ˈgɔ:lə/s., f., sg. - ‘gola’

/ˈgɔ:mitə/ s., m., s., pl. - ‘gomito’

/ˈgɔn:nələ/ s., f., sg. - ‘gondola’

/graˈdil:lə/ s., m., sg. - ‘grandino’

/ˈgras:sə/ agg., m., pl. - ‘grassi’

/gratˈta:/ v., tr. - ‘grattarsi’

/ˈgrwɔs:sə/ agg., m., s., pl. - ‘grosso’

/ˈgwan:tʃə/ s., f., pl. - ‘guance’

/ˈgwan:də/ s., m., sg. - ‘guanto’

/gwarəŋˈɲa:/ v., tr. - ‘guadagnare’

/gwaˈrəŋ:ɲə/ - s., m., sg. - ‘guadagno’

/gwarˈda:tə/ s., f., sg. - ‘sguardo’

GL

/k/

/ˈkʌt.tə/ s., m., f., sg. - ‘gatto’

/ˈki:/ v. intr. - ‘andare, andarsene’

I**/i/, /j/, /j/**

/i/ art., m., f., pl. - 'i'	/ɟwar:djanə/ s., f., sg. - 'guardia'
/i:ə/ pron. - 'io'	/ɟwo'kat:tələ/s., m., sg. - 'giocattolo'
/is:sə/ pron. - 'lui'	/ɟwo:kə/s., m., sg. - 'gioco'
/je:rə/ avv. - 'ieri'	/ɟwɔ:r:nə/s., m., sg. ,pl. - 'giorno'
/ju'ka:/ v. tr. - 'giocare'	

L**/l/**

/l/ art., det., m./f., sg./ mn. - 'l', 'gli'	/lbi'ko:kə/ s., f., sg. - 'albicocca'
/lab:rə/s., m., sg.; /lab:brə/ s., f., pl. - 'labro'	/lib:brə/ s., m., sg. - 'libro'
/la'tʃer:tələ/ s., f., sg. - 'lucertola'	/li'ɔ:nə/ s., m., sg. - 'leone'
/lam'bo:nə/ - s., m., sg. - 'lampone'	/lɔ:rə/ pron. - 'loro'
/lən'na:/ v., tr. - 'lamentarsi'	/lwɔn:gə/ agg., m., s., pl. - 'lungo'
/lavan'na:rə/ s., m., sg. - 'lavandario'	/lun'ta:nə/ avv. - 'lontano'

M**/m/**

/ma'dri:nə/ s., f., sg. - 'matrigna'	/mala'men:te/ avv. - 'malamente'
/majə:/ avv. - 'mai'	/ma'le.tə/agg., m., sg. - 'malato'
/mats'tsa:tə/ s., f., pl. - 'botte'	/ma'lwɔk:kjə/ s., m., sg. - 'malocchio'
/matʃe'na:/ v., tr. - 'mascinare'	/man'dʒa:/ v., tr. - 'mangiare'
/ma'tʃjel'lo/ s., m., sg. - 'macello'	/man:kə/ - avv. - 'nemmeno'
/matʃel'lajə:/ s., m., sg. - 'macellaio'	/maj'na:/ v., tr. - 'mangiare'
/matʃelle'rijə:/s., f., sg. - 'macelleria'	/majkal'tso:nə/ s., m., sg. - 'mascalzone'

/ma'treʝə:/ s., f., sg. - 'madrigna'	/mi'nitʃ:ʃə/ s., f., sg. - 'minaccia'
/mats:tsə/ s., f., sg. - 'bastone'	/mif:ʃə/ s., m., sg. - 'gatto'
/mbar'ka:/ v., intr. - 'imbarcare'	/mjɛ:rəkə/s., m., sg. - 'medico'
/mbɛʃ'ʃil:lə/ - s., m., sg. - 'imbecille'	/mə'lɔ:nə/ s., m., sg. - 'calvizie'
/m'bpa:tə/ agg., m., sg. - 'pepato'	/mərə'tʃi:nə/ s., f., sg. - 'medicina'
/m'brel:lə/s., m., sg. - 'ombrello'	/mo:/ avv. - 'adesso'
/m'brja:kə/ agg., m., sg. - 'ubriaco'	/mon'do:nə/ s., m., sg. - 'montone'
/mb'rwɔ:ʝə/ s., m., sg. - 'imbroglio'	/mo:rə/ s., m., sg. - 'amore'
/mbur'tan:tə/ agg., m., sg. - 'importante'	/mpa'la:/ v., tr. - 'impalare'
/mɛj:/ avv. - 'meglio'	/mwɔ:r:tə/ agg., m., sg. - 'morto'
/men:tə/ s., m., sg. - 'mento' 2. /men:tə/ cong. - 'mentre'	/mu'ʝe:rə/ s., f., sg. - 'moglie'
	/mur'bil:lə/ s., m., sg. - 'morbillo'

N

/n/

/n'/ art., indet., m./f., sg. - 'un'	/niʃ'ʃu:nə/ pron. - 'nessuno'
/na/ art., indet., f., sg. - 'una'	/n'fatʃ:ʃə/ avv. - 'avanti, di fronte'
/n'da:/ prep. - 'in'	/nkar'ta:/ v., tr. - 'incartare'
/ngats'tsa:tə/ agg., m., sg. - 'arrabbiato'	/n'kop:pə/ avv. - 'su'
/naf'kon'di:nə/ s., m., sg. - 'nascondino'	/nkwa'ja:/ v., tr. - 'sporcare'
/naf'kun:nə/ v., tr., - 'nascondersi', cfr. /naf'kun:nərə/	/no:rə/ s., f., sg. - 'nuora'
/naf'kun:nərə/ v., tr., - 'nascondersi'	/not:tə/ s., f., sg. - 'notte'
/na:zə/ s., m., sg. - 'naso', cfr. /nɛ:zə/	/nu/, /nun/ - 'non'
/nɛ:zə/ s., m., sg. - 'naso'	/nu'tʃel:lə/ s., f., sg. - 'nocciuola'
/ni:rə/ agg., m., pl. - 'neri'	/nu'tʃɔ:l:lə/ - 'nocciuola'
	/nu:ʝə/ pron. - 'noi'

/ˈnumbˈrja:kə/ - ‘uno che beve molto’

/ˈnur:gə/ s., m., sg. - ‘nodo’

/nutˈta:tə/ s., f., sg. - ‘notte’

/nˈʃi:pətə/ agg., m., s. - ‘scipito’

/nˈdze:verə/ s., m., sg. - ‘zenzero’

/nˈdzoŋ:ɲə/ s., m., sg. - ‘strutto’

O

/ɔ/

/ˈo:/ art., det., m., sg. - ‘il’

/ˈɔ:mə/ s., sg.; /ˈwɔ:mənə/ pl. - ‘uomo’

/ˈɔŋ:ɲə/ s., f., pl. - ‘unghie’

/ˈoŋ:ɲi/ - agg. - ‘ogni’

/ˈɔs.sə/ s., f., pl.; /ˈwɔs.sə/ s., m., sg. - ‘osso’

/oʃʃpiˈta:lə/ s., m., sg. - ‘ospedale’, cfr.

/ʃpiˈta:lə/

/ɔ:və/ (2) s., f., sg. pl. - ‘uova’

/oˈve:rə/ avv. - ‘vero, davvero’

P

/p/

/pə/ - prep. - ‘per’

/patʃiˈjɛn:tʃə/ s., f., sg. - ‘pazienza’

/ˈpɑ:kərə/ s., m., sg. - ‘schiaffo’

/paˈλˈla:tə/ s., f., sg. - ‘bastonatura’

/ˈpa:nə/ s., m., sg. - ‘pane’

/pantˈta:rə/ s., f., sg.(1); /ˈpanetˈte:rə/ (2) - ‘panettiera’

/panˈto:fələ/ s., f., sg. - ‘pantofola’

/ˈpan:tʃə/ s., f., sg. - ‘pancia’

/ˈpa:pərə/ s., f., sg. - ‘oca’

/parˈla:/ - v., intr. - ‘parlare’

/paraˈli:tikə/ s., m., sg. - ‘paralitico’

/passaˈtjɛm:pə/ s., m., sg. - ‘passatempo’

/paʃʃuˈla:/ v., tr. - ‘pascolare’

/paˈta:nə/ s., f., sg., pl. - ‘patata’/pataˈti:nə/ s., f., sg. - ‘vulva’

/patsˈtsi:a/ v. tr. - ‘giocare’

/patsˈtsje:llə/ s., f., sg. - ‘giocattolo’

/ˈpel:lə/ s., f., sg. - ‘pelle’

/penˈɲel:lə/ s., f., sg. - ‘pennello’

/ˈpe:pə/ s., m., sg. - ‘pepe’

/ˈpeʃ:kə/ s., f., sg. - ‘pesca’

/ˈpɛts:tʃə/ s., m., sg. - ‘pazzo’

/ˈpi:lə/ s., m., sg. - ‘pelo’

/piɫ'ʎa:/ - v., tr. - 'prendere'	/presenti'men:də/ s., m., sg. - 'presentimento'
/pits:tsərilə/ s., m., sg. - 'bambino'; 2	/pre:vətə/ s. m., sg. - 'prete'
/pits:tsərilə/ agg., f., sg. - 'piccola'	/pruʃ'ʃut:tə/ s., m., sg. - 'prosciutto'
/pi'zjel:lə/ s., m., sg., pl. - 'pisello'	/pru'tu:zinə/ s., m., sg. - 'prezzemolo'
/pja'tʃe:/ v., intr. - 'piacere'	/puk'kjak:kə/ s., f., sg. - 'vulva' t. volg.
/pjet:tə/s., m., pl. - 'petti'	/pʷɔrtʃ:tʃə/ s., m., pl. - 'porci'
/pək'ke:/ cong. - 'perché'	/pʷɔ:r:rə/ s., m., sg. - 'porro'
/pə'lu:zə/ agg., m., sg., pl. - 'peloso'	/pupa'rwɔ:lə/ s., m., sg. - 'peperone'
/pər'tso:nə/ s., f., sg. - 'persona'	/pur'ta:/ v., tr. - 'portare'
/por:tə/ s., f., sg. - 'porta'	

Q

/kw/

/kok'ko:zə/ pron. - 'qualcosa', cfr.	/kwak'ko:zə/ pron. - 'qualcosa', cfr.
/kwak'ko:zə/	/kok'ko:zə/
/kwak:ke/ pron. - 'qualche'	/kwak'ku.nə/ pron. - 'qualcuno'
	/kwan:nə/ avv. - 'quando'

R

/r/

/rã:/ v. tr. - 'dare'	/rej'pi:rə/s., m., sg. - 'respiro'
/ra'za:tə/ agg., m., sg. - 'rasato'	/ri:/ v., intr. - 'dire'
/rek:kjə/ s., m., pl. - 'orecchia' cfr.	/ri'ma:nə/ avv. - 'domani'
/rek:kje/	/ri:nə/ s., m., pl. - 'reni'
/rek:kje/ s., m., pl. - 'orecchia', cfr.	/rən'di:stə/ s., m., sg. - 'dentista'
/rek:kjə/	/roʃma'ri:nə/ s., m., sg. - 'rosmarino'
/ren:tə/ s., m., sg.; /rjen:ti/s., m., pl. - 'dente'	/rɔ:tʃə/ agg., m., s. - 'dolce'
	/rɔj:/ agg. f. - 'due'

/ˈrɔ:tə/ s., f., sg. - ‘ruota’
 /ˈruj:/ agg. m. - ‘due’
 /rumaˈne:/ v., intr. - ‘rimanere’
 /rumˈmɔ:rə/ s., m., sg. - ‘rumore’
 /ˈrus:sə/ agg., m., pl. - ‘rossi’

S

/s/, /z/, /ʃ/

/ˈsɑ:kə/ s., f., sg. - ‘tasca’	/ʃfatiˈka:tə/ s., m., sg. - ‘il buono a nulla’
/saˈla:mə/ s., m., sg. - ‘salame’	/ˈsik:kjə/ s., m., sg. - ‘secchio’
/ˈsa:lə/ s., m., sg. - ‘sale’	/ʃkalˈfa:/ v., tr. - ‘scaldare’
/ˈsɑ:ˌlɛrə/ v., intr. - ‘salire’	/zkaˈmɑtsˈtsɑ:/ v., tr. - ‘schiacciare’
/saˈpɔ:ne/ s., m., sg. - ‘sapone’	/ʃkarˈfa:/ v., tr. - ‘riscaldare’
/ʃɑrtɑˈpɛ:l:lə/ s., f., sg. - ‘le cose inutili, di nessun valore’	/ˈʃkar:pə/ s., f., pl. - ‘scarpe’
/se/ (1), /si/ (2) cong. - ‘se’	/ˈʃkar:tso/ agg. m., sg. - ‘insufficiente’
/ˈse:kə/ agg., f., sg. - ‘secca’	/ʃkɑsˈsɑ:/ v., tr. - ‘rompere’
/ˈʃɛn:nərə/ v., tr., intr. - ‘scendere’	/ˈʃkɪts:tsə/ s., m., sg. - ‘goccia’
/ˈʃɛ:mə/ s., m., sg. - ‘scemo’	/ʃkɪtsɛˈkja:/ v., intr. - ‘piovigginare’
/ʃɛtˈtɑ/ v., tr. - ‘svegliare’	/ˈʃkja:f.ə/ s., m., sg. - ‘schiaffo’
/ˈsɛn:sə/ s., m., sg. - ‘senso’	/ˈʃkjɛ:nə/ s., f., sg. - ‘schiena’
/ˈʃɛn:tə/ num. - ‘cento’	/ˈʃkɔ:lə/ s., f., sg. - ‘scuola’
/ˈsɛs:tə/ - agg. num., m., sg. - ‘sesto’	/ʃkɔrˈtɛ:zə/ agg. ,m., sg. - ‘scortese’
/ˈʃɪn:nə/ v., tr., intr. - ‘scendere’	/ˈʃkɔr:tsə/ s., f., sg. - ‘crosta’
/ʃjuˈlja:/ v., intr. - ‘scivolare’	/ˈʃkrɔ:fə/ s., f., sg. - ‘scrofa’
/ʃfɑtʃˈtʃɑ:tə/ agg. ,m., sg. - ‘sfacciato’	/ʃkrˈtsu:tsə/ s., m., sg. - ‘burlone’
/sfɑtʃˈtʃɪm:mə/ s., m., sg. - ‘sperma’	/ˈʃku:rə/ agg. f., sg. - ‘scura’

/ʃkur'da:/ v., tr. - 'dimeticare'	/ʃpigola'to:rə/ s., m., sg. - 'spigolatore'
/ʃkurda'ljel:lə/ s., m., sg. - 'una persona che dimentica tutto'	/ʃpis:sə/ avv. - 'spesso'
/ʃkur'no:sə/ s., m., sg. - 'una persona timida'	/ʃpi'ta:lə/ s., m., sg. - 'ospedale', cfr. /oʃʃpi'ta:lə/
/ʃkutu'lja:/ v., tr. - 'scuotere'	/ʃpə'nju:tə/ v., tr. - 'spegnere'
/ʃmemo'ra:tə/ s., m., sg. - 'una persona che dimentica tutto'	/ʃpu'za:/ v., tr. - 'sposarsi'
/ʃəmi'ja:/ v., intr. - 'scherzare'	/ʃtə:/ v., intr. - 'essere'
/ʃoɲ:nə/ s., m., sg. - 'sogno'	/ʃta:/ agg., f., sg., pron. - 'questa'
/'sɔ.nərə/v. tr. - 'suonare'	/stadʒ'dʒo:nə/ s., f., sg. - 'stagione, estate'
/'sɔ:rə/ s., f., sg. - 'sorella'	/stam'pel:lə/ s., f., sg. - 'gruccia'
/'sor:də/ s., m., sg., pl. - 'soldo'	/'struts'tsi:nə/ s., m., sg. - 'usuraio'
/ʃot:tən'gop:pə/ avv. - 'sottosopra'	/ʃtu:/ agg., f., sg., pron. - 'questo'
/ʃpa'ra:/ v. tr. - 'sparare'	/ʃtwɔ:r:tə/ agg., m., s., pl. - 'storto'
/ʃparaɲ'na:/ v., tr. - 'risparmiare'	/ʃtu:tətə/ v., tr. - 'spegnere', cfr. /ʃtu'ta:/
/ʃpa:rərə/ v., tr. - 'dividere'	/ʃtu'ta:/ v., tr. - 'spegnere', cfr. /ʃtu:tətə/
/ʃpa:rtu:tə/ agg., m., sg. - 'diviso'	/ʃwɔk:rə/ s., m., sg. - 'suocero'
/ʃpi:gə/ s., f., sg. - 'spiga'	/ʃwɔɲ:nə/ s., m., sg. - 'sogno'
/ʃu:zərə/ v., tr. - 'alzare'	/sut'ta:nə/ s., f., sg. - 'sottoveste, sottana'
	/ʃvits:tsjə/ s., m., sg. - 'una cosa per il piacere'

T

/t/

/ʃtan:tə/ avv. - 'tanto'	/ʃtar:kə/ s., m., sg. - 'talco'
/tar'da:/ v., intr. - 'tardare'	/tempu'ra:lə/ s., m., sg. - 'temporale'

/ˈte:nə/ v., tr. - ‘avere’	/truˈfeʝə:/ s., m. sg. - ‘trofeo’
/ˈten:tə/ s., f., sg. - ‘tinta’	/ˈtun:nə/ s., m., sg. - ‘tonno’
/ˈtjɛm:pə/ s., m., sg. - ‘tempo’	/ˈtwɔr:tə/ s., m., sg. - ‘torto’
/ˈtraf:fəkə/ s., m., sg. - ‘traffico’	/turˈna:/ v., intr. - ‘tornare’
/ˈtra:sə/ - v. tr. - ‘entrare’	/ˈtus:sonə/s., f., sg. - ‘tosse’
/traʃkuˈra:/ v.- tr. - ‘trascurare’	/ˈtuˈta:lə/ agg., m., sg. - ‘totale’
/traʃkuˈra:tə/ agg., f., sg. - ‘trascurata’	/ˈtut:tə/ agg., m., f., sg. - ‘tutto’
/traˈvjɛr:sə/ agg., m., sg. - ‘traverso’	
/ˈtrot:tə/ s., f., sg. - ‘trota’	

U

/u/, /w/

/ˈu/ art., det., m., sg. - ‘il’	/ˈwɔk:kje/ s., m. pl. - ‘occhio, cfr.
/ˈwan:də/ s., m., sg. - ‘quanto’	/ˈwɔk:kjə/
/ubbeˈdi:/ v., tr. - ‘ubbidire’	/ˈwɔs.sə/ s., m., sg. - ‘osso’, cfr. /ɔs:sə/
/ˈwɔk:kjə/ s., m. pl. - ‘occhio, cfr.	/ˈwɔr:tə/ s., m., sg. - ‘orto’
/ˈwɔk:kje/	/ˈwɔ:və/ (1) s., m., sg. - ‘uovo’, cfr. /ˈɔ:və/
	/ˈur:dimə/ agg., f., sg. - ‘ultima’

V

/v/

/vaˈkan:tə/ agg., m., sg. - ‘vuoto’	/ˈvi:dulə/ s., m., sg. - ‘vedovo’
/ˈvwa ʎˈʎo:nə/ s., m., sg. - ‘ragazzo, uomo’	/ˈvjɛ:nərə/ s., m., sg. - ‘genero’
vaʎˈʎo:na/ s. f. sg. - ‘ragazza’	/ˈvi.nə/ s., m., sg. - ‘vino’
/vaʎˈʎət:tələ/ s. f. sg. - ‘ragazza’	/ˈvjɛn:tə/ s., m., sg. - ‘vento’
/vaʃʃa:jɔˈlaˈ s., f., sg. - ‘donna di strada’, t. volg.	/ˈvin:tə/ num. - ‘venti’

/ˈvjer:nə/ s., m., sg. - ‘inverno’

/vjuˈli:nə/ s., m., sg. - ‘violino’

/ˈvɔk:kə/ s., f., s. - ‘bocca’

/ˈvol:lərə/ - v., tr.; - ‘bollire’

/vənˈdet:tə/ s., f., sg. - ‘vendetta’

/vəndiˈka:/ v., tr. - ‘vendicarsi’

/ˈven:nərə/ v., tr. - ‘vendere’

/vərˈru:kə/ s., f., sg. - ‘verucca’

/ˈvrwɔk:klə/ s., m., pl. - ‘broccoli’

/ˈvu:jə/ pron. - ‘voi’

/vuʎˈlu:sə/ agg. ,m., sg. - ‘goloso’

/vuˈla:/ v., intr. - ‘volare’

/vumməˈka:/ v., tr. - ‘vomitare’

/vwɔ:lə/ s., m., sg. - ‘volo’

/vurˈka:nə/ s., m., sg. - ‘vulcano’

/vuˈta:/ v., tr. - ‘votare’

Z

/ts/, /tz/

/ˈdzijə:/ s., m., sg. - ‘zio’

/ˈtsi:tsə/ s., f., sg. - ‘tetta’

/ˈdzɔ:nə/ s., f., sg. - ‘zona’

/dzˈdzwɔk:kələ/ s., f., sg. - ‘topo di fogna,
prostituta’ t. volg.; **2.** /dzˈdzwɔk:kələ/ s., m.,
sg. - ‘zoccolo’

/dzwukkuˈlil:lə/ s., m., sg. - ‘zoccoletto’

/ˈdzwɔp:pə/ s., m., sg. - ‘lo zoppo’

/tsukkeˈrjel:lə/ s., m., sg. - ‘zuccherino’

/dzumˈpa:/ v., intr. - ‘saltare’

/dzuppəˈkja:/ v., intr. - ‘zoppicare’

4. Conclusioni

Lo scopo della tesi è analizzare il materiale raccolto e trovare i fenomeni tipici dei dialetti Campani. A disposizione avevamo il questionario l'ALCam di Edgar Radtke che ci è stato procurato.

La tesi è divisa in 3 grandi capitoli: *Introduzione: I dialetti della Campania*, *L'inchiesta* e *Lessico e analisi del materiale*.

Il primo capitolo contiene 11 sotto capitoli: nel primo sotto capitolo *Che cos'è un dialetto* abbiamo visto la definizione del dialetto, la sua descrizione e come sono i dialetti moderni. Il secondo sotto capitolo si chiama *La differenza tra dialetto e lingua* e ci sono paragonate e spiegate le loro differenze. Nel terzo sotto capitolo si parla del *Bilinguismo e varietà regionali*. Il quarto sotto capitolo contiene *I confini tra i dialetti e le isoglosse*. Nel quinto sotto capitolo abbiamo fatto *La classificazione dei dialetti italiani*. Il sesto sotto capitolo parla della *Campania*, ci sono i cenni storici e come è la Campania d'oggi. In seguito abbiamo fatto *La suddivisione geografica dei dialetti campani*. Nell'ottavo sotto capitolo troviamo *La storia linguistica* dove abbiamo guardato come si usava il dialetto nel passato. Il nono sotto capitolo ci dimostra *Le fonti attuali dei dialetti campani* dove abbiamo scoperto che non esistono tante fonti dialettali riguardanti i dialetti della Campania. Nel decimo sotto capitolo abbiamo guardato i *problemi della classificazione dei dialetti campani*. L'ultimo sotto capitolo si concentra sul *progetto dell'atlante linguistico della Campania (ALCam)*. Abbiamo visto chi aveva creato il questionario e come erano fatte le inchieste.

Il secondo capitolo *L'inchiesta* è suddiviso in cinque sotto capitoli. Nel primo sotto capitolo ci sono state spiegate *Le motivazioni dell'inchiesta*. Il secondo sotto capitolo spiega *Il modo dell'inchiesta*, cioè il questionario l'ALCam che ci è stato procurato. Nel terzo sotto capitolo è stato descritto dettagliatamente il questionario l'ALCam. Nel quarto sotto capitolo veniva descritta *La scelta dei informatori* e ci sono stati presentati i nostri informatori. Nel quinto sotto capitolo è stato spiegato come erano state realizzate le interviste. Nell'ultimo capitolo abbiamo ritenuto opportuno di fare *La trascrizione fonetica* siccome l'abbiamo usato per trascrivere il nostro materiale raccolto.

Il terzo capitolo ha 5 sotto capitoli: *Il vocalismo*, *Il consonantismo*, *Le strutture morfologiche*, *La sintassi* e *Il lessico*. Nel primo sotto capitolo *Il vocalismo* abbiamo analizzato il fenomeno tipico dei dialetti campani la *vocale indistinta* o dai scienziati

nominata come ‘*schwa*’, significa che spesso le vocali non toniche (atone) e quelle poste alla fine della parola, non vengono articolate in modo distinto tra loro, e vengono pronunciate con un suono centrale indistinto. Invece, l’*ampliamento sillabico* è il fenomeno nel quale /ə/ funziona come vocale d’appoggio alla fine delle parole dopo la /j/. Abbiamo trovato il fenomeno *afresi* nel quale cade la vocale o la sillaba all’inizio della parola. Abbiamo parlato del caso specifico della *centralizzazione* che interessa soprattutto la vocale /o/, essa in posizione protonica diventa /a/. Abbiamo analizzato anche il fenomeno molto famoso e diffuso nei dialetti campani, cioè la *metafonia*. È il mutamento del timbro delle vocali toniche. In seguito abbiamo guardato i casi del *dittongamento*, che non era causato dalla metafonia. Abbiamo trovato il fenomeno contrario al dittongamento, cioè *monottongamento*. È il fenomeno quando un dittongo si monottonga ad una vocale semplice. Nei dialetti campani è la tendenza alla cosiddetta *palatalizzazione* della *a* tonica /a/ > /ɛ/, invece, il fenomeno la *nasalizzazione* della /a/ tonica avviene di solito in posizione finale in seguito di un troncamento. Nel secondo sotto capitolo *Il consonantismo* abbiamo cominciato con il fenomeno tipico dei dialetti campani, cioè il *betacismo*, dove la consonante occlusiva bilabiale sonora /b/ all’inizio della parola si pronuncia come la consonante fricativa labiodentale sonora /v/. Abbiamo visto che a Napoli la consonante occlusiva bilabiale sonora /b/ tende moltissimo al raddoppiamento all’interno della parola. Molte zone della Campania caratterizza il fenomeno *rotacismo*. Il rotacismo consiste nel cambiamento della occlusiva dentale sonora orale /d/ alla continua vibrante alveolare /r/. Invece, il fenomeno *Lenizione* succede quando le consonanti sorde intervocaliche latine /k/, /p/, /t/, si cambiano alle corrispondenti consonanti sonore /g/, /b/, /d/. Abbiamo trovato la consonante /dʒ/ e /tʃ/ quando cambia a /ʃ/. Abbiamo analizzato anche la consonante occlusiva velare sonora /g/ la quale spesso seguita dalla vocale /u/ o dalla consonante /r/, può avere suono molto debole e quasi non si pronuncia. Invece, la consonante fricativa alveolare non sonora /s/, all’inizio delle parole, quando è seguita dalle consonanti {/p/, /f/, /k/}, crea la *palatalizzazione* della sibilante e viene spesso pronunciata come continua costrittiva prepalatale sorda /ʃ/. Nella zona di Napoli si registra lo *sviluppo* /j/ > /ggj/ / /ggj/ soprattutto nella parlata enfatica. Invece, la consonante continua laterale alveolare /l/ non è tanto stabile se si trova davanti ad altre consonanti. Abbiamo trovato il fenomeno *l’assimilazione* che riguarda un processo fonologico per il quale una parte assume lo stesso valore, per uno o più tratti, di un’altra parte, che può essere subito adiacente o meno. In seguito abbiamo analizzato *Il nesso* /pj/ dà /kj/ e alla fine abbiamo visto *Il rafforzamento sintattico*. Nel terzo sotto capitolo *Le strutture morfologiche* abbiamo visto le forme degli *articoli* e degli *aggettivi*, dove abbiamo notato che

gli aggettivi possessivi sotto spesso posposti al nome a cui si riferisce, abbiamo visto anche le forme dei *pronomi* sia possessivi che dimostrativi. In seguito abbiamo mostrato alcune forme dei *verbi* all'indicativo presente, passato remoto e participio passato. I nostri informatori all'indicativo presente non pronunciavano bene le vocali finali e quindi le forme sono uguali. Abbiamo notato che spesso nel passato remoto nei verbi della II classe nella 2^a persona sg. e pl. viene il fenomeno *metafonia* dove /e/ si chiude ad /i/. Abbiamo scoperto che come le forme allocutive comprendono solamente le forme *tu* e *voi*, invece, la forma *lei* si trova soltanto nell'italiano regionale. Nel quarto sotto capitolo *La sintassi* abbiamo analizzato il periodo ipotetico, in cui tutti e due i nostri informatori hanno usato la forma congiuntivo + congiuntivo. Abbiamo visto *il che polivalente* ed abbiamo accennato *la ripetizione del verbo* che i nostri informatori usavano spesso con qualsiasi verbo come un rafforzativo. Il quinto sotto capitolo comprende *Il lessico* raccolto.

I nostri due informatori all'inizio della inchiesta dicevano che aveva una buona conoscenza del dialetto, siccome lo usavano ogni giorno, ovviamente dipendeva dal contesto, e comunque hanno avuto delle difficoltà di rispondere alle domande del questionario. Si trovano delle risposte dove si vede l'italianizzazione delle parole nel dialetto.

5. Appendice: il questionario

Siccome il questionario l'ALCam, che ci ha servito per raccogliere il nostro materiale, comprende totalmente 90 pagine, quindi, abbiamo deciso di allegare il questionario nel CD.

6. Le abbreviazioni

agg - aggettivo

AIS - Atlante linguistico ed etnografico dell'Italia e della Svizzera meridionale

ALCam - Atlante linguistico campano

ALI - Atlante linguistico italiano

art. - articolo

AV - Avellino

avv. - avverbio

BN - Benevento

cap. - capitolo

CD - compact disc

CE - Caserta

cfr. - confronta

cong. - congiunzione

det. - determinativo

ecc - eccetera

f. - femminile

indet. - indeterminativo

intr. - intransitivo

lat. - latino

loc. - locuzione

m. - maschile

NA - Napoli

num. - numerale

p. - pagina

part. pass. - participio passato

pl. - plurale

pp - pagine

prep. - preposizione

pron. - pronome

s. - sostantivo

SA - Salerno

sg. - singolare

t. - termine

tr. - transitivo

tzv. - takzvaný

v. - verbo

volg. - volgare

> - diventa

7. Resumé

Cílem práce bylo analyzovat získaný materiál a najít typické fenomény, které se nacházejí v dialektech, které se nacházejí v regionu Kampánie.

Naše práce je rozdělená do tří velkých kapitol: *Úvod: kampánské dialekty*, *Průzkum* a *Slovní zásoba a analýza materiálu*.

První kapitola se dělí do 11 podkapitol: v první podkapitole *Co je dialekt*, jsme se podívali na definici dialektu, jeho popis a jaké jsou moderní dialekty. Druhá podkapitola se nazývá *Rozdíl mezi dialektem a jazykem* a jsou zde porovnávány a vysvětleny rozdíly mezi nimi. V třetí podkapitole se hovoří o *Bilingvistu*. Ve čtvrté podkapitole se mluví o *Hranicích mezi dialekty a o izoglosách*. V páté podkapitole jsme provedli *Rozdělení italských dialektů*. V šesté podkapitole se mluví o regionu *Kampánie*, nalezneme tam trochu historie a jaká je Kampánie dnes. Následně jsme rozdělili *Kampánské dialekty zeměpisně*. V osmé podkapitole jsme se věnovali *lingvistické historii*, kde jsme se podívali, jak se používal kampánský dialekt v minulosti. Devátá podkapitola nám ukáže *aktuální dokumenty* týkající se kampánských dialektů, které jsou k dispozici. Nicméně jsme zjistili, že je velmi těžké, najít vhodné a adekvátní dokumenty. V desáté kapitole jsme provedli *klasifikaci kampánských dialektů*. V poslední kapitole jsme se zaměřili na projekt ALCam.

Druhá kapitola *Výzkum* jsme rozdělili do 5 podkapitol. V první podkapitole byly vysvětleny *motivace výzkumu*. V druhé podkapitole vysvětlujeme *způsob výzkumu*. Ve třetí podkapitole je detailně popsán použitý dotazník ALCam. Ve čtvrté podkapitole je popsán výběr dotázaných a jejich popis. V poslední podkapitole jsme považovali za vhodné napsat fonetický přepis, který jsme použili k přepisu nahromaděného materiálu.

Třetí kapitola má 5 podkapitol, které se dále člení. V první podkapitole *Samohlásky* jsme se podívali na typické fenomény, které se týkají, jak přízvučných samohlásek, tak nepřízvučných samohlásek. Mezi fenomény, které se týkají nepřízvučných samohlásek, patří tzv. neurčitá /ə/, je to samohláska, která není vyslovena velkou intenzitou nebo není vyslovena vůbec. Další fenomén nepřízvučných samohlásek je aferezi, ve které upadá počáteční samohláska nebo slabika. Naopak fenomén, který je typický pro kampánské dialekty je tzv. metafonie, která se týká přízvučných samohlásek a ve které dojde k uzavření samohlásek /e/ na /i/ a /o/ na /u/. Druhá podkapitola *Souhlásky* obsahuje další typické, kampánské fenomény, mezi které patří např. tzv. *betacismo* nebo *rotacismo*. Našli jsme

souhlásky /dz/ a /tʃ/, které se v určitých slovech vyslovuje jako /ʃ/, a analyzovali jsme také fenomén nazývaný *lenizione*, který se týká nepřízvučných souhlásek /k/, /p/, /t/, které se změny na přízvučné souhlásky /g/, b/, /d/. Ve třetí podkapitole *Morfologie* jsme se podívali na členy, přídavná jména a zájmena. Viděli jsme také některé konjugace sloves. Ve čtvrté podkapitole jsme se zaměřili na *Syntax*. Podívali jsme se na stavbu podmínkových vět a na pořadí slov ve větách. Znáмым fenoménem je opakování sloves. V poslední kapitole je shrnutá slovní zásoba.

I přesto, že naši dotazovaní tvrdili, že ovládají výborně svůj dialekt, občas měli problém odpovědět na některé otázky z dotazníku. Proto se v odpovědích nacházejí slova, která prošla tzv. *italianizací*.

8. Bibliografia

Battisti, C. (1914-21), *Testi dialettali italiani in trascrizione fonetica*, 2 vol., Niemeyer, Halle.

Berruto, G. (2010), *Italiano standard* in *Enciclopedia dell'italiano*, online alla pagina [http://www.treccani.it/enciclopedia/italiano-standard_\(Enciclopedia-dell%27Italiano\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/italiano-standard_(Enciclopedia-dell%27Italiano)/).

Bianchi, P. / De Blasi, N. / Librandi, R. (1992), *La Campania*, in (a cura di) Bruni, F., *L'italiano nelle regioni. Lingua nazionale e identità regionali*, Utet, Torino, pp. 629-684.

Bianco, F. (1997), *Lessico dialettale guardiese* in *Francesco Bianco*, online alla pagina www.francescobianco.net.

Bonomi, F. (2004), *Dialetto*, in: *Dizionario etimologico online*, online alla pagina <<http://www.etimo.it/?term=dialetto&find=Cerca>>.

Coluccia, R. (1994), *Il volgare nel Mezzogiorno*, in (a cura di) Serianni, L. / Trifone, P., *Storia della lingua italiana III. Le altre lingue*, Einaudi, Torino, pp. 373-405.

Dardano, M. (2005), *Nuovo manualetto di linguistica italiana*, Zanichelli, Bologna.

Dardano, M. / Trifone, P. (1995), *Grammatica italiana. Con nozioni di linguistica*, Zanichelli, Bologna.

De Blasi, N. (1995), *Kampanien (art. 313a)*, LRL II / 2, pp. 174-189.

De Blasi, N. / Vàrvaro, A. (1988), *Napoli e l'Italia meridionale*, in (a cura di) Asor Rosa, A., *Letteratura italiana. Storia e geografia, vol. 2: L'età moderna I*, Einaudi, Torino, pp. 235-325.

Della Casa, M. (2002), *Il nuovo Della Casa – Corso di educazione linguistica. L'italiano nella società e nella storia*, La Scuola, Brescia.

Devoto, G. / Giacomelli, G. (1972), *I dialetti delle regioni d'Italia*, Sansoni, Firenze.

Fiorentino, G. (2010), *Che polivalente*, in *Enciclopedia dell'italiano*, online alla pagina [http://www.treccani.it/enciclopedia/che-polivalente_\(Enciclopedia-dell%27Italiano\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/che-polivalente_(Enciclopedia-dell%27Italiano)/).

Formicola, I. (2005), *Spazio e tempo di tutti i dialetti campani* in *L'articolo – saperi e sapori della Campania*, online alla pagina <http://www.alcam.de/alcamframeset.htm>.

Gaspari, A. (1874), *Ueber eine Eigenthümlichkeit des neapolitanischen Dialektes*, in ASNS 52, pp. 425-432.

Grassi, C. / Sobrero, A. A. / Telmon, T. (1997), *Fondamenti di dialettologia italiana*, Laterza, Roma.

Grassi, C. / Sobrero, A. A. / Telmon, T. (2003), *Introduzione alla dialettologia italiana*, Laterza, Roma / Bari.

Ledgeway, A. (2009), *Grammatica diacronica del napoletano*, Max Niemeyer Verlag, Tübingen.

Macht, C. (1878), *Der Neapolitanische Dialect theoretisch und practisch erläutert*, in *Programm der Schlussfeier 1877/1878 an der königl. Studienanstalt Hof*, Mintzel, Hof.

Radtke, E. (online), *Atlante linguistico della campania*, online alla pagina <http://www.alcam.de/alcamframeset.htm>.

Radtke, E. (2006), *I dialetti della Campania*, Il Calamo, Roma.

Ricca, D. (2010), *Italianizzazione dei dialetti* in *Enciclopedia dell'italiano*, online alla pagina http://www.treccani.it/enciclopedia/italianizzazione-dei-dialetti_%28Enciclopedia-dell%27Italiano%29/.

Sabatini, F. (1993), *Lingue e letterature volgari in competizione*, in (a cura di) Pugliese Carratelli, G., *Storia e civiltà della Campania, vol. II: Il medioevo*, Sis, Napoli, pp. 401-431.

Sornicola, R. (1977), *Lingua e dialetto a Napoli. I . Permesse*, Università di Napoli / Insegnamento di Sociolinguistica, Napoli.

Treccani, EncIt. (2010), *Periodo ipotetico* in *Enciclopedia dell'Italiano*, online alla pagina http://www.treccani.it/enciclopedia/periodo-ipotetico_%28La-grammatica-italiana%29/.

Treccani, Voc. (2010), *Bilinguismo* in *Vocabolario online*, online alla pagina <http://www.treccani.it/vocabolario/bilinguismo/>.

Vignuzzi, U. / Avolio, F. (1993), *Per un profilo di storia linguistica "interna" dei dialetti del Mezzogiorno d'Italia*, in AA.VV., *Storia del Mezzogiorno d'Italia*, vol. 9 / 2, Edizioni del Sole, Napoli, pp. 631, 699.

9. Annotazione

Annotazione

Nome e cognome: Romana Kovaliková

Facoltà e dipartimento: Facoltà di lettere e filosofia, Dipartimento di romanistica

Il titolo: I dialetti campani: un'inchiesta sul campo

Relatore: Mgr. Francesco Bianco, Ph.D.

Numero delle pagine: 96

Numero dei segni: 134 665

Numero della bibliografia usata: 27

Parole chiave: dialetto, dialetto e lingua, dialetti campani, Campania, inchiesta sul campo, questionario ALCam, fenomeni dialettali

La tesi cerca di analizzare il materiale raccolto e trovare i fenomeni tipici dei dialetti Campani. Il materiale era raccolto grazie al questionario l'ALCam di Edgar Radtke che ci è stato procurato. La tesi è divisa in tre capitoli principali. Il primo capitolo è teoretico, nel secondo capitolo viene spiegata l'inchiesta e il terzo capitolo è dedicato al lessico e all'analisi del materiale dove sono stati mostrati i fenomeni trovati.

Annotation

Name and surname: Romana Kovaliková

Faculty and department: Philosophical Faculty, Department of Romance Languages
and Literature

Title of the thesis: Campanian dialects: a field research

Number of pages: 96

Number of signs: 134 665

Number of sources: 27

Key words: dialect, dialect and language, Campanian dialects, Campania, field research, ALCam questionnaire, dialectal phenomena

The thesis tries to analyze the collected material and find the typical phenomena of the Campanian dialects. The material was collected thanks to the questionnaire ALCam of Edgar Radtke. The thesis is divided into three main chapters. The first chapter is theoretical, in the second chapter, the inquiry is explained and the third chapter is dedicated to the lexicon and analysis of the material where the phenomena found were shown.